

CXLV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 29 DICEMBRE 1954Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO**

indi

del Vicepresidente **MURETTI****INDICE**

Disegno di legge: «Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955». (74)
(Continuazione della discussione):

COSSU	2845
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	2849-2850-2852-2853-2871
SOGGIU PIERO	2854
DESSANAY, relatore di minoranza	2857-2858-2863-2868-2874
LAY	2857-2866-2877
SOTGIU GIROLAMO	2863
MARRAS	2865-2868
COLIA	2865-2866
COVACIVICH, relatore di maggioranza	2867-2877
ASQUER	2867-2868
PRESIDENTE	2868-2877
CHERCHI	2870
DERIU	2871-2876
SERRA, Assessore all'industria e commercio	2871
ZUCCA	2872
PERNIS	2874-2875-2876

Pag. legge: «Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955».

E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Dessanay, estensore della relazione di minoranza, nella Commissione integrata ha fatto una affermazione che io vorrei assumere come definizione di questo specifico bilancio, quantunque fosse rivolta non solo al bilancio della Regione, ma a qualunque bilancio di ente pubblico. «Il bilancio della Regione rappresenta un rapporto di forze, rappresenta la capacità di mobilitare determinate forze piuttosto che altre». Traendo lo spunto da questa definizione, io credo che sia il caso di valutare il bilancio, questo documento politico che la Giunta ci ha presentato, proprio per la capacità che esso dovrebbe avere di stimolare, di vitalizzare e di guidare determinate forze ed organismi che noi vogliamo considerare strumenti essenziali per l'attuazione di una autonomia effettiva e non formale.

Esiste un legame, un legame naturale, tra i problemi particolari o locali e i problemi generali della nostra Isola; e dall'intrecciarsi naturale di questi problemi discende, necessariamente, un rapporto più o meno stretto, più o meno diretto tra organi della Regione ed organismi minori ed enti locali che operano nella nostra Isola. Questi rapporti tra la Regione e le Province, i

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955». (74)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di

II LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

29 DICEMBRE 1954

Comuni e gli altri enti minori, rappresentano, secondo noi, un capitolo essenziale nel processo della concreta attuazione dell'autonomia regionale. La Regione, inquadrandosi nella nuova realtà costituzionale, non può prescindere dalla sua funzione di guida di questi enti; ed anche il bilancio deve contenere in sé un riflesso, sia pure di carattere finanziario, dell'esistenza di questi organismi e della funzione che nei loro confronti assume o deve assumere la Regione.

Indubbiamente la presenza della Regione ha portato anche ad un raggruppamento nuovo degli interessi locali, degli interessi sardi; anzi, la Regione è sorta proprio per rappresentare questa comunità di interessi isolani, per raggiungere e raccogliere in unità non solo i cittadini, ma anche tutti gli organismi che operano nell'Isola. Ma vediamo — com'è possibile desumere dal bilancio — qual'è la funzione che la Regione ha saputo assolvere, e qual'è il suo proposito concreto, reale, inconfondibile direi, di assumere quel ruolo di guida che dicevo, il ruolo di guida nelle manifestazioni più generali della vita isolana, in tutte quelle manifestazioni cioè che, con contributo maggiore o minore, concorrono o tendono a concorrere alla realizzazione del programma di rinascita della nostra Isola.

Io direi che la Regione talvolta, spesso, ha bisogno di essere sollecitata ad assumere questa sua funzione di guida per il progresso della Sardegna. Se noi esaminiamo quella che è stata, in questi ultimi anni, ed in particolare in questo ultimo anno, l'attività degli enti pubblici e soprattutto degli enti locali, vediamo come essi non siano rimasti a rimorchio della Regione, ma l'abbiano preceduta in iniziative, in proposte, in studi, in dibattiti di carattere pubblico, tanto da sembrare essi, oggi, più vitali, più vivi, più vivaci della Regione stessa, nella lotta per l'affermazione sempre maggiore dell'autonomia. Io credo che da parte di questi enti vi siano state anche delle iniziative di carattere strettamente finanziario, che cioè si legano a quello che è il bilancio in senso stretto, ma vorrei innanzitutto prendere in considerazione talune iniziative che hanno avuto ampio respiro, carattere e prospettive di rinascita. In questo senso, potrei

citare molti esempi, ma ne citerò solo pochi e a caso.

Prendiamo, per esempio, la zona del Terralbese, onorevole Presidente della Giunta. Intorno all'Amministrazione comunale di Terralba si raccolgono altri Comuni: quelli di Marrubiu, di S. Nicolò Arcidano, di Uras, di Mogoro, di Santa Giusta e di Oristano; e tutte insieme, in uno sforzo comune, queste Amministrazioni sono riuscite a promuovere un movimento che porta alla costituzione di un Consorzio di Bonifica comprendente una superficie terriera di ben 23.600 ettari, in cui dovranno operare oltre 11.000 ditte interessate. Nella riunione costitutiva — alla quale sono intervenute migliaia di persone interessate al problema — da parte dei Comuni citati si è data al problema un'impostazione della quale si deve tener conto: dalla constatazione di un fenomeno di polverizzazione della proprietà terriera, si è giunti ad osservare la necessità di eliminare questo male, di rafforzare la proprietà contadina, di dare una politica generale, un indirizzo generale per la rinascita di quella zona!

Altrettanto avviene altrove. Sempre nel settore dell'agricoltura, ecco che, per esempio, nel Sassarese, attorno alla zona di Monte Minerva si muovono le Amministrazioni comunali di Villanova, di Monteleone, di Padria, di Mara, di Romana, e persino quella limitrofa di Montresta; e tutte queste Amministrazioni rivendicano una politica contadina democratica in favore delle popolazioni di quella zona; e con la loro azione riescono ad impedire il baratto che l'E.T. F.A.S. voleva compiere affidando il feudo di Monte Minerva alla casa penale di Tramariglio. Osserviamo, anche in questo caso, che i termini in cui la questione viene impostata trascendono la visuale consueta del problema locale per farlo assurgere a problema generale, a problema regionale che sollecita, quindi, l'intervento e la attenzione degli organi regionali.

Eguale è l'esempio che ci offre il movimento promosso dall'Amministrazione comunale di Olbia, movimento che ha trovato in questa Assemblée molta risonanza, eco vastissima e consensi da parte di tutti i settori. L'Amministrazione comunale di Olbia, nell'interesse non solo di

quella città, ma di tutti i Sardi, ha promosso un movimento per la sollecita costruzione della stazione marittima nel porto interno, interpretando così l'esigenza di quella popolazione e insieme gli interessi presenti e anche di prospettiva dell'intera zona della Gallura; ha saputo cioè difendere con la sua azione gli interessi di tutta una zona della Sardegna.

Ma quello che appare più definito, più preciso e direi più autonomistico, è il movimento recentissimo suscitato dai Sindaci dei Comuni minerari, dei Comuni dell'intero bacino del Sulcis e precisamente dai Sindaci di Iglesias, di Carbonia, di Fluminimaggiore, di Guspini e di tutti gli altri centri comunali che gravitano o che fanno parte del bacino del Sulcis. L'iniziativa di questi Sindaci non si è limitata a tracciare delle linee particolari e contingenti di una ordinaria politica comunale, ma ha indicato le vere linee di risanamento della potenzialità industriale della zona ed ha anche indicato soluzioni che sono state tradotte dai nostri parlamentari in proposte di legge che sono già in discussione al Senato ed alla Camera dei deputati della Repubblica; soluzioni che hanno tenuto conto anche degli studi promossi dalla Regione, ma che soprattutto hanno contribuito ad imprimere un carattere di maggiore concretezza, di maggiore vigoria alla lotta per il risanamento dell'intero bacino del Sulcis.

Questi, onorevole Presidente della Giunta, sono esempi di iniziative promosse dalle Amministrazioni comunali della Sardegna. A promuovere siffatte iniziative non sono state soltanto le Amministrazioni comunali composte e formate da elementi socialisti e comunisti, ma anche molte Amministrazioni rette da elementi democristiani, come vedremo meglio in seguito, soprattutto per quanto riguarda talune iniziative che vengono dalle Province, le quali sono dirette proprio da elementi del Partito di maggioranza o comunque appartenenti allo schieramento di maggioranza.

Anche molto recentemente si è avuta una manifestazione che sta ad indicare come i fermenti di vita democratica e di fede autonomistica non manchino in questi organismi, fermenti che non possono essere ignorati se si vuole che l'autonomia diventi veramente ogni giorno più for-

te in Sardegna. Proprio in questo mese si sono riuniti a Lanusei i Sindaci di tutti i paesi dell'Ogliastra, da Gairo e Osini sino a Baunei e Triei. E i Sindaci di questi paesi, pur essendo di diversa tendenza e di diverso orientamento politico, partendo dai dati drammatici, dai dati contingenti della situazione della loro zona sono riusciti a dare ai loro problemi più ampio rilievo di rinnovamento generale della struttura economica dell'agricoltura sarda. Così facendo, anche questi Sindaci hanno portato un contributo alla lotta, che deve essere guidata, come dicevo all'inizio, dalla Regione, dall'Amministrazione regionale, e volta al rinnovamento dell'economia e dei rapporti sociali in Sardegna.

Egual orientamento è stato espresso dal Comune di Macomer che, attraverso un recente dibattito, da un lato ha vigorosamente denunciato certe lentezze e inerzie di determinati Assessorati della nostra Regione, e dall'altro ha saputo indicare le linee per la rinascita, per il potenziamento del Comune di Macomer e delle sue notevoli risorse industriali.

Queste iniziative prese dalle Amministrazioni comunali delle più varie zone della Sardegna tendono appunto a dimostrare come oggi sia possibile uno sforzo comune e concorde da parte di tutti gli organismi esistenti nell'Isola per una causa comune, per la rinascita. Ma io credo che, per essere anche più aderenti alle linee di questa discussione, sia utile richiamare all'attenzione della Giunta le recenti iniziative di altri organismi; iniziative che dimostrano come oggi sia possibile portare il bilancio regionale ad una maggiore efficienza e ad una maggiore concretezza, e come sia possibile condurre tutti insieme una battaglia perchè la finanza regionale e locale sia finalmente adeguata alla situazione nostra e ai diritti della Sardegna.

E' troppo recente perchè possa essere dimenticato il convegno delle tre Province e dei maggiori Comuni dell'Isola, in cui, al di sopra della sostanza stessa dei problemi toccati, è stata espressa la volontà e l'impegno di queste Amministrazioni di mutare, almeno in parte, l'attuale ordinamento della finanza locale, di contribuire e di migliorare la situazione finanziaria della Regione Sarda. Da tale convegno è stato

espresso — cosa nuova nella vita e nella tradizione delle nostre Amministrazioni provinciali e comunali — un comitato, al quale non sono stati affidati soltanto compiti di studio, ma anche compiti di carattere operativo e divulgativo; di tale comitato fanno parte i tre Presidenti delle Amministrazioni provinciali — tutti e tre elementi del Partito Democristiano — e i tre Sindaci dei capoluoghi di provincia — egualmente democristiani —, nonché i Sindaci di Carbonia, di Iglesias, di Bosa e di altri Comuni importanti della nostra Isola. Ebbene, questo comitato ha già impostato uno studio per quanto attiene alla finanza, non soltanto provinciale e comunale, ma anche regionale; esso ha già indicato i compiti che devono essere tenuti presenti, che avrebbero dovuto essere tenuti presenti anche dalla Regione Sarda: innanzitutto quello dei ripiani dei bilanci finanziari attraverso un sistema dei contributi in capitale e non soltanto attraverso dei mutui, che talvolta non vengono neppure erogati. E' stato cioè indicato un compito ben preciso alla Regione, quello di opporsi alla ingiustizia distributiva compiuta dalla legge nazionale del 9 agosto scorso, che stabilisce la esclusione, non si sa per quale motivo, dei Comuni delle Regioni a Statuto speciale dal diritto ad avere le integrazioni di bilancio, i contributi in capitale per i bilanci deficitari. Compito, impegno, badate, che era contenuto anche in una notizia o informazione datata a suo tempo dall'Assessore alle finanze, onorevole Efisio Corrias, oggi Presidente del Consiglio, nella quale era detto che noi non potevamo riconoscere nella lettera di quella legge l'obbligo preciso della Regione a integrare con capitali propri i bilanci deficitari dei Comuni. Mentre, cioè, non sorgevano dubbi sull'esclusione da questo beneficio dei Comuni sardi, non appariva altrettanto esplicita la disposizione di far gravare sulle finanze della Regione l'onere derivante dalla integrazione dei bilanci deficitari dei nostri Comuni.

Ebbene, questa era la lotta che avrebbe dovuto essere condotta; e dimostrerò tra poco che, invece, questa lotta rivendicativa non è stata condotta neanche quando si è trattato di stabilire la quota I.G.E. Eppure era la linea di con-

dotta che avrebbe dovuto essere seguita per evitare o per rimediare all'ingiustizia che era stata compiuta ai danni della Sardegna e delle altre Regioni autonome. Ma in una Regione autonoma abbiamo visto che c'è stata una protesta ed una ribellione contro questi atti di ingiustizia; e il Governo ha dovuto rettificare la propria linea di condotta. Mi riferisco proprio al movimento che hanno saputo suscitare i Comuni siciliani quando il Governo decise di escluderli dalla ripartizione della quota I.G.E. prevista per gli altri Comuni italiani: la lega dei Comuni siciliani, comprendente tutti i Comuni dell'Isola, ha saputo raccogliere intorno a quella rivendicazione l'adesione della pubblica opinione, ha saputo scuotere, in un certo senso, l'inerzia dell'Assessore agli enti locali, onorevole Alessi, ed ha vittoriosamente concluso la battaglia ottenendo dal Governo il ripristino della concessione delle quote I.G.E. a tutti i Comuni della Sicilia.

Ebbene, questa indicazione veniva anche da quel Comitato di studi espresso dal Convegno delle Province sarde; ma di essa non si è tenuto conto. Non si è cioè fatto in modo che la quota I.G.E. ai Comuni della Sardegna sia assegnata dallo Stato, e non in base al numero degli abitanti, ma tenendo conto dello stato di depressione effettiva in cui versano i Comuni e le Province della Sardegna: questo è il criterio democratico di applicazione di una legge che voglia soccorrere le finanze locali, secondo quanto quel Comitato di studio e di agitazione dei problemi finanziari degli enti locali e di tutti gli enti operanti nella Regione auspicava. L'indicazione del Comitato riguardava anche l'annullamento del gravame finanziario che deriva alla Regione dalla necessità di integrare essa i bilanci o, comunque, di accollarsi l'onere della quarta parte di quella somma che viene data o deliberata a titolo di mutuo ai Comuni deficitari. I deficit dei bilanci comunali e provinciali non si possono risanare con i mutui, come non si possono assolutamente risanare a spese della Regione.

Ebbene, tutte queste indicazioni si legano e si possono ricondurre ad un concetto, che resta il concetto chiave al quale avrebbe dovuto ispirar-

II LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

29 DICEMBRE 1954

si questo bilancio: quello cioè di una rivendicazione non timida e insicura, ma di una rivendicazione forte e coordinata soprattutto attraverso iniziative politiche che reclamassero l'applicazione concreta, adeguata, del principio della solidarietà nazionale consacrato nell'articolo 7 del nostro Statuto speciale.

L'esigenza affermata nel convegno delle Province, e ripetuta in tutte le istanze delle Amministrazioni locali con l'affermazione di questo concetto della solidarietà sociale, ha fatto, per la prima volta, mi pare, apparizione nel bilancio della Regione e ne diamo atto; ma è apparizione troppo timida che non ci offre alcuna garanzia di concreta applicazione. Ora, quando si sostiene che la Sardegna non ha, per ragioni connaturali alle sue Province e ai suoi Comuni, mezzi sufficienti, non ha cioè capacità contributiva propria, idonea a soddisfare i suoi immensi bisogni, mentre da altra parte ha diritto di chiedere riparazione al Governo centrale; quando si afferma ciò, occorre agire in modo conseguente, sollecitando, per questa lotta, tutte le energie che la Sardegna può dare, comprese, come vi dicevo, le energie che possono venire dai Comuni e dalle Province. Ma voi (*Rivolto alla Giunta*) anzichè articolare la vostra azione e la vostra attività su questi enti, in un certo senso, li avete ignorati, anzitutto perchè avete permesso che operassero le leggi che li escludono dalla possibilità di avere contributi in capitale; beneficio che, se pur in modesta misura, viene assicurato agli altri Comuni italiani e alle altre Province italiane. Per tutto ciò, noi, anzichè trovarci in una situazione di maggior favore proprio per la eccezionalità della nostra condizione e per le caratteristiche del nostro ordinamento, ci troviamo invece a dover constatare che le nostre zone — quantunque più depresse delle altre — non possono in nessun modo beneficiare di quelle provvidenze sulle quali invece possono contare altre regioni.

Qual'è la lotta, se così la vogliamo chiamare, o quali sono le azioni compiute dalla Giunta (nella relazione al bilancio non ve n'è traccia) per ottenere la eliminazione dei maggiori oneri derivanti alla Regione da questo obbligo, ormai accertato, di provvedere per una parte

ai bilanci deficitari delle Province e dei Comuni sardi e per evitare che conseguenze dannose, dal punto di vista finanziario, derivino alla Regione per effetto della contrazione delle entrate alle voci: tassa del Registro e di bollo? Quali sono i passi che la Regione ha compiuto presso lo Stato per ottenere che la quota I.G.E. avesse un supplemento rispetto alla cifra di esclusiva pertinenza della Regione? Qual'è, cioè, quella superquota I.G.E. che il Governo centrale ha dato all'Amministrazione regionale perchè la destinasse ai Comuni? Nel 1954, nello scorso esercizio...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La risposta si può desumere dal bilancio precedente: la quota del 48 per cento era devoluta a favore della Regione, e quella dell'11 per cento doveva essere devoluta attraverso la Regione agli enti locali...

COSSU (P.C.I.). Io credo che la domanda non abbia avuto una risposta precisa, onorevole Presidente della Giunta, perchè la cifra di quota I.G.E. iscritta nel bilancio dell'anno finanziario 1955 è esattamente quella dello scorso anno, mentre mi pare che gli impegni che la Regione assume per contributi alle Province e ai Comuni non restino immutati, tanto è vero che in un solo anno, ed esattamente dal 1951 al 1952, tale onere è passato da 195 milioni a 360 milioni. Un aumento di questo onere si avrà certamente anche nel 1955 rispetto al 1954. Pertanto, il fatto che la quota I.G.E. resti invariata sta a dimostrare che voi non avete ottenuto nulla di più di quello che avete ottenuto o chiesto per lo scorso anno. Questa richiesta, invece, doveva essere presentata quest'anno per una somma maggiore, in considerazione del fatto che si avrà una contrazione nelle entrate per effetto dell'abolizione di determinate tasse che sono quelle in surrogazione e quelle delle società straniere (e non si tratta di cose di poco conto).

Comunque, mi pare che, nelle trattative che dovevano sfociare nella determinazione di un *quantum* per quota I.G.E., voi forse non avete tenuto conto che il gravame derivante alla Re-

II LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

29 DICEMBRE 1954

gione da questi contributi ai bilanci deficitari delle Province e dei Comuni raggiungerà forse la cifra di mezzo miliardo nel 1955, se si vuole un pochino tenere conto delle aspettative dei nostri Enti locali.

Noi dobbiamo trovare i mezzi e la maniera per poter modificare l'assetto finanziario della Regione, dei Comuni e delle Province mediante uno sforzo comune che valga anche ad ottenere la modifica della legislazione nazionale; perchè è possibile modificarla, e perchè è possibile — mediante la mobilitazione in modo democratico e legale di tutti questi organismi, come è dimostrato dall'esempio siciliano — ottenere anche quello che il Governo vorrebbe negare in questo settore. Voi non vi siete battuti per superare l'ostacolo governativo, e non avete quindi ottenuto neanche quelle concessioni che con la lotta ha saputo conseguire qualche Comune democratico della Sardegna.

Prendiamo l'esempio dell'Amministrazione di Carbonia. Il Comune di Carbonia ha presentato un bilancio in spareggio. Perchè? Perchè ha ritenuto di non dover applicare le supercontribuzioni in quanto la situazione generale non lo consentiva: quella economia, contingentemente, non consentiva neppure l'applicazione delle supercontribuzioni che la legge pone come condizione essenziale per poter, in caso di spareggio, contrarre mutui. Ebbene, la Giunta provinciale amministrativa di Cagliari — e sappiamo quant'è fiscale — ha trovato, sì, dei motivi di rilievo, ma ha dovuto alla fine riconoscere che lo spareggio deve restare, e deve essere sanato quantunque l'Amministrazione comunale non applichi le supercontribuzioni; e con questo parere la pratica è stata trasmessa alla Commissione centrale per la finanza locale. Questi sono episodi, iniziative che denotano come per una giusta causa sia possibile chiedere e ottenere una deroga alle norme e disposizioni dell'Autorità...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Cossu, vorrei dirle subito che l'orientamento seguito dalla Giunta nei confronti della Amministrazione del tesoro è questa: trattare esclusivamente per quanto riguarda la quota I.G.E. dovuta all'Ammini-

strazione regionale; lasciando che tutto quello che riguarda la quota I.G.E. dovuta per il ripianamento dei bilanci deficitari degli enti locali, resti fuori della discussione...

COSSU (P.C.I.). Questo è semplicemente un criterio orientativo della Giunta, che però non si è tradotto in esplicite iniziative politiche; si tratta cioè di un programma...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi permetta, non si tratta di un programma di attività. Nelle trattative per la determinazione della quota I.G.E. si era, negli scorsi esercizi, realizzato un conglobamento, dirò così, della quota a favore della Regione con la quota di ripianamento dei bilanci degli Enti locali. Noi abbiamo cercato, invece — e spero con successo — di condurre le trattative con gli organi dell'Amministrazione centrale in questo senso: distinguere nettamente la quota I.G.E. dovuta alla Regione in base allo Statuto speciale ed arrivare ad una determinazione della medesima; distinguere tutta la parte che riguarda il ripianamento dei bilanci degli Enti locali e lasciarla completamente fuori delle nostre trattative sulla quota I.G.E. dovuta alla Regione, in modo che gli oneri relativi gravino sulla Amministrazione dello Stato.

COSSU (P.C.I.). Era appunto a questo suggerimento che conduceva la mia critica, perchè quanto lei ora ha detto è nei voti di tutti i Comuni sardi e delle tre Province sarde. Ma nè gli uni nè le altre sono stati informati dei vostri orientamenti; neanche noi possiamo conoscerli. A questi vostri orientamenti non si accenna neppure nella relazione che accompagna gli stati di previsione che voi ci proponete. Ora, è difficile poter riuscire a comprendere o ad immaginare quali siano le vostre intenzioni quando esse non si esplicano in una attività anche esterna, in un'attività che giunga capillarmente fino alle Province, fino ai Comuni, entrando a far parte del patrimonio di conoscenza delle nostre Amministrazioni pubbliche.

Perchè non si conosce il vostro orientamento? Perchè voi non vi siete fatti guida, organi di coordinamento, di consulenza, di assistenza,

di controllo di tutti questi Enti locali. Ieri, alla ultima ora, avete presentato il disegno di legge sui controlli delle Amministrazioni provinciali e comunali della nostra Isola. Ebbene, anche questo — sia ben chiaro — è il risultato proprio di una azione che è venuta dal basso; azione che qualche volta ha avuto un'eco in quest'aula, perchè noi spesso ci siamo fatti portavoce di queste ansie e delle difficoltà in cui si trovano i Comuni a causa delle vessazioni di taluni controlli.

Del preannunziato disegno di legge sappiamo troppo poco: non conosciamo in quale misura, di quale grado e di quale tipo sarà questo controllo che gli organi regionali dovranno esercitare (speriamo a brevissima scadenza) sugli atti delle Amministrazioni locali.

Ma vi è un altro punto, sempre in materia di bilancio, intorno al quale c'era aspettativa da parte di questi Enti locali; mi riferisco a quelle azioni di stimolo a cui accennate e di cui avete dato qualche esempio, a quelle azioni di stimolo che tendono concretamente a far entrare nell'Isola la maggior percentuale possibile dei contributi stanziati dallo Stato, o attraverso organismi particolari come la Cassa per il Mezzogiorno, o mediante l'attuazione, per esempio, della legge Tupini e della legge ultima sull'edilizia, o mediante tanti altri provvedimenti di carattere straordinario che sono previsti e contemplati dalla legislazione nazionale. Ebbene, in queste azioni di stimolo per favorire l'afflusso di entrate nella nostra regione, voi avete tenuto presenti soprattutto gli interessi degli agricoltori, categoria che poteva anche meritare l'attenzione vostra e a favore della quale avete destinato 150 milioni con un fondo di rotazione per consentire la sollecita impostazione e lo svolgimento delle pratiche di progettazione, e quanto altro concorre, in definitiva, a favorire e attivare la classe degli agricoltori sardi. Queste azioni di stimolo erano tanto più necessarie, e direi tanto più delicate, nel settore degli Enti locali, perchè voi sapete in quali difficoltà si trovano questi Enti quando devono assumere delle iniziative e specialmente se si tratta di iniziative di natura tecnica, tendenti alla realizzazione di opere che costano tempo, ma costa-

no anche moneta. L'azione della Cassa per il Mezzogiorno per opere d'interesse anche locale e particolare talvolta viene ritardata perchè le Province e i Comuni non hanno i mezzi e gli strumenti tecnici o finanziari adeguati, dei quali hanno bisogno anche, per esempio, per poter beneficiare prontamente di determinate provvidenze che può assicurare la legge Tupini.

Dall'esame del bilancio si può rilevare una sensibile quanto inopportuna contrazione degli investimenti della Regione nel settore dei lavori pubblici; contrazione dannosa, specialmente per i Comuni che non vengono messi, con azioni di stimolo, nella possibilità di beneficiare nella più larga misura possibile delle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno e, come dicevo, di tutta la legislazione particolare o speciale soprattutto del settore che interessa le opere pubbliche dei Comuni e delle Province. Si tratta di opere pubbliche elementari, di opere pubbliche che anche la Regione cerca di eseguire, e che rispondono ad esigenze che vengono meglio soddisfatte quando a farle presenti sono i Comuni, i quali però devono essere posti nella condizione di poter utilizzare, ripeto, le provvidenze statali.

Dobbiamo quindi constatare che non vi è stata da parte dell'Amministrazione regionale alcuna azione di stimolo per quanto riguarda le opere pubbliche di interesse comunale e provinciale; nessuna lotta per assicurare un contributo, o i capitali che lo Stato deve darci, come li dà alle altre regioni, che sono più prospere della nostra; nessuna azione politica verso il Governo perchè la quota I.G.E. ai Comuni venga data non sulla base della densità di popolazione, ma sulla base dello stato di depressione dei Comuni stessi.

Signori della Giunta, permettete che vi dica che il bilancio traduce quello che voi avete fatto in questo settore: non porta nulla, perchè nulla avete fatto. Potrei anche aggiungere che forse non vi siete neanche saputi inserire nella marcia che hanno intrapreso le Province sarde per modificare la loro condizione finanziaria, e che non avete saputo unire la vostra voce a quella che si è levata dal congresso tenuto un anno fa dalle tre Province e dai maggiori Comuni della

Sardegna: voce di ammonimento al Governo centrale perchè ricordi che il principio della solidarietà nazionale affermato nell'articolo 7 dello Statuto speciale è un principio che non riguarda soltanto gli organi strettamente regionali, ma tutti gli organi e gli organismi sociali, municipali ed economici che operano nella Regione Sarda. Questo è il concetto della lotta che hanno intrapreso quelle Amministrazioni, che non sono a rimorchio vostro, ma vi precedono, combattendo una battaglia che è essenzialmente autonomistica, cioè non soltanto locale, ma anche regionale.

Dunque, i controlli sugli Enti locali non vi sono stati; e sarebbe inutile ribadire quelle denunce e sollecitare quelle misure che noi altra volta abbiamo qui prospettato. Avete destinato 120.000.000 per organizzare questo servizio nuovo; è qualcosa. Ma io penso che probabilmente non avete il proposito di realizzare nel 1955, interamente, questo capitolo pur interessantissimo dell'autonomia regionale. Perchè 120 milioni non bastano ad assicurare la possibilità di trasformare adeguatamente l'apparato e l'organico dell'Assessorato agli enti locali; non bastano sicuramente a creare e ad approntare gli strumenti anche burocratici di un servizio che deve essere — io penso —, in un certo senso, capillare, ossia decentrato, portato vicino, a contatto immediato delle popolazioni, soprattutto in quelle zone che costituiscono una entità a sé di carattere circoscrizionale, nella Sardegna. 120.000.000 non bastano; e la cifra potrebbe rivelare che non avete il proposito di esercitare questo compito a breve scadenza, dopo cinque anni di attesa.

Ma, vi dicevo, le necessità urgono. Permettete, dunque, che io citi qualche esempio per dimostrare, proprio in tema di bilancio, qual'è il danno finanziario che deriva alla Sardegna dal fatto che non c'è alcuna corrispondenza sostanziale, al di là delle cifre, fra il bilancio regionale e i bilanci comunali e provinciali; e per dimostrare come i metodi illiberali che oggi vengono seguiti dagli organi periferici dello Stato non tollerino più assolutamente questa carenza di azione da parte vostra nei confronti degli enti pubblici della Sardegna, e per dimostrarvi

come a quei progetti e a quelle misure che sono state deliberate dal Governo ai danni delle Regioni autonome facciano immediato riscontro qui in Sardegna le misure di carattere vessatorio sistematicamente adottate dagli organi di Prefettura verso le Province e i Comuni. Permettete che io citi qualche caso per dimostrare o per riaffermare l'urgenza di un vostro intervento in questo settore; limito questi casi alla parte finanziaria, a quella parte cioè che costituisce un danno rilevante per le popolazioni dell'Isola. Mi limito a pochi esempi. L'Amministrazione comunale di Serdiana ha elaborato il proprio bilancio; è stato messo in esazione il ruolo di imposta di famiglia; ma ecco che, mentre il ruolo è in riscossione, mentre i contribuenti, i piccoli naturalmente, già si affrettano a pagare, interviene un funzionario di Prefettura; mentre l'esazione è in corso, egli tratta, direttamente e privatamente, con alcuni grossi contribuenti, concede paternalisticamente delle riduzioni e degli abbuoni perfino del 50 per cento; e, così, compromette e capovolge l'equilibrio di quel ruolo, e forse costringerà il Comune a rimborsare l'imposta di famiglia a quei pochi che erano tenuti a pagarla o che, comunque, avrebbero dovuto ricorrere in altre forme. Ingerenza, inframmettenza che non è assolutamente tollerabile negli organi dello Stato; e che non deve essere tollerata dalla Regione, posto che essa ha la funzione e la competenza di sostituirsi a questi organi.

A Villanovafranca...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Senza gli strumenti legislativi...

COSSU (P.C.I.). Onorevole Presidente della Giunta, i funzionari degli organi periferici dello Stato si avvalgono, purtroppo, anche della loro autorità per esercitare queste pressioni; talvolta costringendo i consiglieri comunali a dimettersi, anzichè sostenerli, quando si trovano in difficoltà...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quando un Sindaco vuole giustizia, trova il mezzo per averla. Glielo dico per esperienza personale.

COSSU (P.C.I.). Proprio facendo appello ad un'esperienza personale, ella dovrebbe ricordare quant'è difficile opporsi ai provvedimenti della Prefettura, anche quando sono errati. Mi pare che proprio ad Oristano qualche anno fa si sia verificato uno di questi casi di interferenza a proposito di un dipendente o di una dipendente di quella Amministrazione. Ella certo sa quale è stato l'arbitrio compiuto dalla Prefettura e la difficoltà, da parte dell'Amministrazione comunale, di reagire, di impedire che quell'arbitrio fosse perpetrato. Questa esperienza...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ha reagito fino al Ministero; e, in fine, il Ministero è venuto a una transazione.

COSSU (P.C.I.). Noi diciamo che la via da seguire è anche questa della resistenza e della intransigenza; e non mancano gli esempi in questo senso. Però affermiamo che oggi la via migliore, la via che direi tassativa, per noi è quella di sostituire gli organi della Regione agli organi dello Stato. Questo è quello che prevede l'articolo 46 del nostro Statuto speciale.

A Nurallao, un Comune della mia Provincia, quest'anno l'Amministrazione, composta da una maggioranza democristiana, ha saggiamente ritenuto, per ragioni di economia e di buona amministrazione, di gestire direttamente il servizio delle imposte di consumo. Ebbene, la Prefettura, senza indicarne le ragioni, ritiene che il Comune non abbia la capacità di poter gestire questo servizio — mentre ha la capacità di autogovernarsi, badate — e raccomanda, invece, di affidarlo all'I.N.G.I.C., a quell'I.N.G.I.C. di buona fama del quale in questi giorni si occupano molti giornali... (*Interruzioni*). E' quell'ente che ha per presidente l'ex deputato onorevole Bavaro, latitante. Ad ogni modo, io non entro in questa questione che non tocca noi da vicino.

L'I.N.G.I.C., oggi, è inserito in 2.000 Comuni italiani, in un quarto dei Comuni italiani; il che vuol dire che il sistema degli appalti è sempre sostenuto dagli organi dello Stato, contro il sistema democratico della gestione diretta, sostenuto da noi e da altri democratici.

Proprio in questi giorni in un altro Comune — salvo errore quello che ha ricordato ieri sera il collega Bagedda, Siniscola —, che ha una maggioranza mista, è stato deliberato, proprio nell'interesse della popolazione, di assumere direttamente il servizio del dazio e di sottrarlo alla F.A.R.I., Società che per molto tempo l'ha svolto male. La Prefettura di Nuoro interviene per dire: «Cercate un accordo con la F.A.R.I.; voi non avete alcuna capacità, voi siete ancora di minore età per questo servizio di carattere finanziario: affidatelo ancora alla F.A.R.I.». Il Comune di Siniscola resiste, come ha resistito il Comune di Nurallao; ma non è venuta meno l'intransigenza della Prefettura. E' vero, qualche altro Comune è riuscito a spuntarla, come quello di Tertenia, pagando però con la persona del Sindaco, che è stato sospeso una o due volte; il Comune di Tertenia, tuttavia, ha estromesso l'I.N.G.I.C. e da qualche anno gestisce in economia questo servizio, e continua in questa attività, che si è dimostrata democratica, perchè è stata salutata favorevolmente dalla popolazione.

Io mi sono voluto limitare a questi esempi in cui c'è un interesse finanziario per dimostrare l'interdipendenza che esiste fra la finanza nostra e la finanza locale, e per dimostrare come un buon bilancio regionale è anche uno strumento valido a contribuire al risanamento delle condizioni degli Enti locali.

Per ultimo, cito il caso di Gairo. La popolazione di questo paese merita il compianto anche di chi ha poco cuore, come certi organi periferici dello Stato, perchè vive continuamente sotto un incubo. L'Amministrazione comunale ha cercato di dare la terra ai contadini, di assegnare i terreni comunali alla collettività contadina di quel paese. Ebbene, la Prefettura anche questa volta interviene, opponendo un rifiuto, un diniego, al quale dà questa motivazione: «E' possibile che i terreni di quella altitudine possano essere coltivati con i sistemi che voi proponete? Non è possibile!». Così risponde la Prefettura mentre — onorevoli colleghi, permettetemi di ricordarlo — i viticoltori dell'Ogliastra possono offrire la prova a tutta la Sardegna, alla popolazione lavoratri-

II LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

29 DICEMBRE 1954

ce sarda, che i vigneti dell'Ogliastra, quelli di Ierzu, e anche quelli di Gairo sono coltivati proprio in cima a quelle pendici; visitare quei luoghi e quelle colture sarebbe proficuo ai massimi dirigenti dell'E.T.F.A.S., che dovrebbero andare ad imparare proprio alla scuola dei nostri viticoltori, alla scuola dei nostri contadini e dei nostri agricoltori. Eppure, anche questa opera democratica compiuta dal Comune di Gairo viene osteggiata e ostacolata dagli organi della Prefettura.

Io non avrei da aggiungere altri esempi per dimostrare l'urgenza del vostro intervento, per dimostrare la insufficienza di quello che voi avete fatto, e di quello che voi dimostraste — attraverso il bilancio — di voler fare in questa direzione; in una direzione, in un campo al quale l'onorevole Crespellani, che l'ha voluto ricordare ieri sera, ha dedicato appena tre minuti, sia detto senza malignità: appena 180 secondi per questa materia, contro la buona mezz'ora che ha speso ad informarci sui prezzi degli spettacoli cinematografici e delle rappresentazioni liriche. Ebbene, poichè altra parola non è stata detta da parte vostra in relazione a questo settore, io dico che gli esempi che vi abbiamo fornito e anche le argomentazioni che modestamente vi abbiamo portato dovrebbero indurvi a cambiare rotta in questo settore, che è molto importante ai fini della affermazione di una autonomia concreta e non formale. Perchè questa è la sostanza. Non consideratela come fine a sè stessa, questa autonomia; elevatela invece ad una rappresentazione strumentale, come suol dirsi; ossia tene-tela come uno strumento valido di concorso, con tutti gli altri organismi sociali, all'elevazione della Sardegna; consideratela il principale strumento per il progresso dell'Isola. Autonomia significa anche rinascita. Fate anche di queste due parole una idea sola, autonomia e rinascita, perchè finalmente di fronte a tutti appaia buona e lodevole l'opera della Regione e anche la vostra, signori della Giunta — per il tempo che starete a quei banchi e che sarà breve, se sarà proporzionato ai vostri meriti —; potrete comunque avere una certa bene-merenza che oggi, però, non vi siete conqui-

stata con questo bilancio, che è da disapprovare anche per l'insufficienza che manifesta nel settore da me trattato. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio ci dà occasione ogni anno di discutere di politica generale. E' una prassi che si è costituita nel nostro Consiglio a somiglianza di quello che è sempre avvenuto nei Parlamenti nazionali in occasione della discussione dei bilanci. E ciò è perfettamente legittimo, perchè il bilancio è l'occasione buona per dare uno sguardo generale sulla completa attività dell'organo esecutivo, sugli impulsi che esso riceve e sulle iniziative che intende assumere. E' inoltre l'occasione — è un male che questo sia stato spesso dimenticato — per tutti i componenti dei consessi legislativi, di dire, contemporaneamente alle proprie opinioni sull'attività dell'esecutivo, qual'è la influenza che essi ritengono di dover esercitare, ricordando che l'iniziativa non spetta soltanto all'esecutivo, ma spetta principalmente al legislativo e, addirittura, singolarmente ai suoi membri. Forse, molte delle diatribe che sorgono in ogni consesso legislativo in occasione della discussione dei bilanci sarebbero evitate, o perlomeno sarebbero più composte, se tutti coloro che partecipano alla discussione sui bilanci tenessero presente questo fatto: nella vita di ogni Nazione civile, retta a sistema democratico, la responsabilità non è mai tutta da una parte, perchè la volontà collettiva che poi l'esecutivo attua è la risultante di una attività che viene da tutte le parti; del pari, le deficienze di impostazione nella complessa attività di uno Stato moderno sono anch'esse la risultante dell'attività di tutti.

In fondo, se si dovesse fare una ricerca di responsabilità, bisognerebbe concludere che è maggiore quella dell'organo legislativo e dei componenti di esso, perchè essi hanno gli strumenti per imporre una determinata attività esecutiva; in definitiva, un organo legislativo efficiente ed aggiornato può dare il tono anche

all'esecutivo; e, se insoddisfazioni vi devono essere, la società, in definitiva, le deve esprimere nei riguardi di se stessa, nei riguardi delle proprie scelte per la composizione degli organi legislativi. Si potrà essere più o meno soddisfatti, ma vi è, nella costituzione di fatto e della società e degli organi che la rappresentano nei consessi legislativi, un limite che non permette mai di toccare l'ideale.

Nella situazione pratica, poi, in sede nazionale ed in sede regionale (situazione che si è venuta determinando dopo l'attuazione del sistema dell'autonomia regionale, in forma, purtroppo, ancora soltanto parziale in Italia; il che non ha permesso la formazione di una coscienza più generale intonata ai tempi e intonata ai principi stessi che pervadono la nuova Costituzione della Repubblica Italiana), per quanto sia ugualmente legittima ogni discussione di carattere generale anche in sede regionale, bisogna pure tener presente che la critica può essere piena nei riguardi di chi ha la pienezza dei poteri, ma non può essere egualmente piena nei riguardi di chi — ed è il caso di tutte le Regioni — questa pienezza di poteri non possiede. Vi è soltanto, nei limiti delle rispettive competenze, una posizione strettamente analoga per quanto riguarda il rilievo della attività legislativa: i parlamenti e nazionali e regionali sono sullo stesso piano; e quindi la discussione può assumere legittimamente la stessa estensione.

Per quanto riguarda invece l'esecutivo, bisogna fare i conti con quelle che sono le possibilità che le carte costituzionali regionali offrono all'attività dello stesso esecutivo. Anche in campo nazionale, gli strumenti per impostare e per condurre una attività esecutiva, in definitiva, sono i proventi della generalità dei tributi di cui l'esecutivo può disporre, cioè la disponibilità delle fonti di reddito. E' inutile che si facciano altre lunghe discussioni: il mezzo che ciascun Governo ha a propria disposizione per fare una buona o una cattiva politica è soltanto il reddito dei tributi di cui può disporre; il resto attiene più all'attività del legislativo.

Come prima dicevo, vi è indubbiamente nel-

l'attività di tutti gli Stati una possibilità di regolamentazione della vita collettiva anche senza dispendio di danaro, o per lo meno senza grave dispendio di danaro; e questa possibilità è offerta dalla legislazione che stabilisce soltanto regole di vita associata. L'uso sapiente di questa facoltà può risolvere molti problemi e può anche influire sulla riduzione delle spese per lo svolgimento della restante attività che di danaro ha bisogno. Ma dobbiamo riconoscere che, in questo campo, le possibilità della Regione sono date soltanto dalla sua competenza legislativa; la quale sappiamo tutti come è riconosciuta dalle leggi costituzionali e in quale misura. Certo, la Regione, per regolare la vita collettiva, non ha i poteri che può avere lo Stato; e questo fatto crea maggiori imbarazzi, ponendo con maggiore urgenza alla Regione il problema di trovare i modi di intervento per l'altra via, cioè per la via dell'intervento diretto mediante la spendita del provento dei tributi, proprio per effetto di quella limitazione di competenza. Ma, essendo questa situazione non discutibile (è una situazione di fatto alla quale tutti ci dobbiamo inchinare), è anche chiaro che la condizione perchè l'attività della Regione possa essere più efficiente è proprio quella della larghezza dei mezzi; della larghezza dei mezzi — in relazione soprattutto all'evolversi della vita regionale — che doveva essere preveduta nello stesso tempo in cui si riconosceva l'autonomia della Sardegna. E i mezzi finanziari sono obiettivamente insufficienti. Io esprimo anche a questo riguardo un mio parere personale: non solo sono insufficienti i mezzi predisposti dallo Statuto, ma è anche inadeguato il sistema (non è, del resto, opinione che esprimo oggi per la prima volta). Non vi è autonomia vera se non vi è piena disponibilità delle fonti di entrata.

Il nostro Statuto (e questa è una conseguenza di una situazione e, direi, di uno stato d'animo politico esistente in Sardegna nel tempo in cui lo Statuto veniva approvato) ha portato all'adozione di un sistema che, da esperti soprattutto di questa materia, è stato riconosciuto inadeguato. Non vi è una esatta distinzione fra le fonti di entrata dello Stato e quelle della Regio-

ne. Ma v'è di peggio: anche dove è detto nel nostro Statuto che una determinata percentuale, la massima dei gettiti di determinati tributi, spetta alla Sardegna, e le spetta per diritto proprio, direttamente, non è detto però che la Regione ha facoltà di modificare le condizioni di imponibilità, la misura delle imposte e così via dicendo; per cui, anche per quei tributi per i quali si può dire che il gettito in favore della Regione è diretto, manca alla Regione la possibilità di legiferare in modo da modificare le proprie entrate. Questa è la situazione.

E' riconosciuto alla Regione anche un diritto di imposizione propria, mediante leggi proprie, ma solo in un campo limitatissimo; ed è inutile che io ve lo indichi adesso, perchè è certamente a vostra conoscenza. Anche il sistema che pone fra le entrate regionali i contributi per piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria è un portato di quella mentalità schiva dall'assumere responsabilità dirette che ha fatto preferire, al tempo dell'approvazione dello Statuto, un sistema finanziario tributario che io ho sempre ritenuto e ritengo maggiormente oggi, forte dell'esperienza fatta, un sistema non utile alla Regione.

Vi era, indubbiamente, allora, e vi è ancora oggi — sia detto ben chiaro — la necessità di non contare soltanto sulle entrate ordinarie. Ma anche in questo campo, a mio giudizio, non si è scelta la via migliore, perchè la necessità di riparare gli antichi torti e di superare una situazione di svantaggio facendo ricorso a sacrosante norme di solidarietà nazionale, sarebbe stata molto meglio soddisfatta se, anzichè prevedere i contributi dello Stato per piani particolari, si fosse affidata alla Regione la responsabilità dei piani stessi e si fosse preveduto nello Statuto un determinato contributo, o quanto meno un contributo determinabile facilmente. Nemmeno il sistema dello Statuto siciliano è lo ideale (e, infatti, anche i nostri amici siciliani hanno dovuto penare per realizzare i proventi che spettavano alla loro Regione in base all'articolo 38); tuttavia, è un mezzo più perfetto del nostro. Io non ho nessuna esitazione a dire che, personalmente, per adottare un sistema di quel genere, sarei disposto a rinunciare anche al-

l'articolo 13 del nostro Statuto speciale. E' tutta questione di misura, ma il vantaggio che deriverebbe alla Regione Sarda dall'applicazione del sistema previsto dall'articolo 38 dello Statuto siciliano sarebbe inestimabile; ma, soprattutto, sarebbero inestimabili il decoro che verrebbe alla Regione ed il senso di responsabilità che gli amministratori regionali dovrebbero necessariamente dimostrare, perchè un intervento di quel genere da parte dello Stato assumerebbe veramente un carattere di solidarietà nazionale, nel pieno rispetto dell'autonomia, e stimolerebbe a ricercare, in relazione alle effettive condizioni particolari dell'Isola, i mezzi migliori per raggiungere quel progresso a cui le nostre popolazioni hanno diritto.

Tutto questo però non è consentito dal sistema adottato dal nostro Statuto. Ed allora sorgono i problemi che sono sempre sorti in tutte le discussioni dei nostri bilanci a proposito soprattutto dei piani particolari, oltre che a proposito del Piano di rinascita, il quale, fatalmente, batte il passo, non solo come tutte le cose che prevedono, prima della propria attuazione, il passaggio da un impegno politico generico, come è quello del nostro Statuto, ad una assunzione di impegni concreti con relativi stanziamenti finanziari, ma batte fatalmente il passo anche per quella complicità dello studio, della impostazione, che non involge solo problemi di carattere strettamente tributario e di carattere esclusivamente economico, ma involge, come è evidente, anche problemi di carattere politico, perchè si tratta di un Piano che si può orientare in un modo piuttosto che in un altro.

Questa non è quindi affermazione estemporanea, perchè dalla mia parte è stata sempre fatta. Nella situazione creata dal nostro Statuto speciale non vi è, per esempio, speranza alcuna per noi di poter realizzare una riforma agraria adeguata alle necessità delle nostre condizioni generali e delle popolazioni delle nostre campagne, se questa riforma non agganciamo proprio al Piano di rinascita e ad una provvista di fondi che deve essere necessariamente distolta...

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza.*

II LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

29 DICEMBRE 1954

Lei interpreta lo Statuto speciale sempre nel senso peggiore.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). No, lo interpreto in senso realistico. Quando sostengo la tesi che ho enunciato non intendo certo dire che quelle norme del nostro Statuto non debbano avere soddisfacimento concreto; affermo proprio il contrario, e cioè che devono essere attuate perchè sono l'unico strumento, purtroppo, di cui disponiamo. Non si interpreti al rovescio quindi la mia constatazione delle difficoltà di fatto che, purtroppo, sono conseguenti ad una strumentazione imperfetta dovuta in parte a colpa politica di una intera popolazione...

LAY (P.C.I.). Che c'entra? E' la volontà del Governo che ... (*Interruzione del consigliere Deriu*).

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Noi dobbiamo confessarci, onorevole Deriu, che una buona parte delle difficoltà nelle quali noi ci troviamo...

LAY (P.C.I.). Ma perchè il Governo non applica la Costituzione repubblicana?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.)... è la conseguenza di molti fattori (chi ha vissuto quei tempi ricorda quanto fosse difficile addirittura transigere sulle formule che si proponevano per lo Statuto); ed è una eredità purtroppo pesante di tutta la nostra popolazione, eredità che voi vedete riecheggiare in una infinità di manifestazioni, finora sempre contenute entro il quadro di una aspettativa di giustizia — per non definirla diversamente —; una aspettativa di giustizia che ha sempre il tempo davanti a sé per la realizzazione e che, in definitiva, rivela nella popolazione sarda una mancanza di coraggio nell'assumere le proprie responsabilità (è di questa mancanza di coraggio che la popolazione sarda è stata sempre ammalata, e non per sua colpa, ma per colpa degli eventi storici).

Per chi la pensi come la penso io, anche la difficoltà di non poter disporre dei mezzi finanziari necessari per il soddisfacimento di tutti i nostri bisogni si sarebbe potuta accettare tran-

quillamente se i nostri poteri fossero stati più ampi, con la conseguenza che chiunque avrebbe dovuto riconoscere la necessità impellente di dotare la Regione di maggiori disponibilità per far fronte ai maggiori obblighi. Io avrei accettato un maggiore imbarazzo temporaneo molto più volentieri di una situazione come quella che abbiamo dovuto accettare, perchè quell'imbarazzo avrebbe dovuto necessariamente sfociare nel riconoscimento alla Regione dei mezzi occorrenti per assolvere le sue funzioni. Ma così non è stato. E da questo punto di vista, almeno, la coscienza degli uomini della mia parte politica è tranquilla, poichè abbiamo sempre segnalato questi pericoli, e non abbiamo ottenuto la solidarietà che poteva venire, anche al di fuori delle posizioni di parte, nei tempi in cui sarebbe stata necessaria. Oggi scontiamo una situazione che, quantunque non possa essere definitiva, ci pone tuttavia, tutte le volte che noi vogliamo reperire maggiori entrate per i nostri bisogni, nella condizione di dover transigere con chi queste maggiori entrate ci deve riconoscere.

Voi sapete su quali voci si attuano le prime due transazioni: quota I.G.E. — che è l'entrata fluttuante della Regione —, e piani particolari. Ogni discussione su queste due voci, fatalmente, finisce per ingranarsi in una *routine* burocratica, oltre che politica; e spesso questa *routine* fa anche dimenticare gli aspetti politici che dovrebbero consigliare una pronta soluzione di queste trattative con larghezza di vedute. Io credo che il nostro esecutivo non abbia mancato e non manchi mai di fare presente questa necessità, che poi si inquadra in termini di convenienza per lo stesso Stato. Ma io so, anche per esperienza diretta, che, nonostante questo, quando si scende a discutere e si entra in una trafia di carattere burocratico, è sempre molto difficile uscirne soddisfatti.

Tuttavia, noi oggi ci troviamo, a mio giudizio, in condizioni notevolmente più soddisfacenti che per il passato. Non è che nei bilanci precedenti non si parlasse di piani particolari: anche nei bilanci precedenti era normalmente compresa una voce «Contributi dello Stato per piani particolari», però vi era soltanto la voce. Ed io, se male non ricordo, credo di aver messo

II LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

29 DICEMBRE 1954

in guardia, già nella discussione di precedenti bilanci, e la nostra Giunta e i colleghi stessi, di fronte al pericolo — che poi diventava certezza — che quella previsione di entrata restasse semplicemente sulla carta a causa del meccanismo stesso, per quel difetto di legislazione di cui parlavo prima. E' evidente che chiunque debba dare un contributo per un determinato piano deve conoscere il piano. Nessuno di voi, in qualunque posto di responsabilità e proprio per le responsabilità che assume di fronte alla collettività, potrebbe assumere l'impegno di fornire determinati mezzi per un piano indicato genericamente...

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
E' anche il caso di quest'anno.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ecco, questa è la critica che è venuta dai vostri banchi. Io, come ho detto in principio, osservo che la discussione di ogni bilancio ci richiama sempre più incisivamente agli esami di coscienza e alla ricerca del meglio. Accetto le obiezioni per quello che valgono, ma mi propongo anche di discuterne con serietà.

E' certo, dicevo, che nei bilanci passati noi ci siamo trovati in condizioni tali per cui potevamo prevedere che difficilmente, molto difficilmente, avremmo potuto avere un'entrata come quella prevista per i piani particolari. E' ugualmente certo però — e credo che ormai ne siano persuasi tutti i componenti del Consiglio — che la situazione, a questo riguardo, nel bilancio per il 1955 è diversa, perchè sappiamo che un certo numero di piani sono stati già allestiti e sono pronti, e che taluni sono stati già comunicati...

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Olivastri...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Forse il collega Dessanay ha visto soltanto ieri la stesura concreta del piano particolare per l'impianto degli olivastreti, ma sa che qualche altro piano particolare è già preparato e che, per quello che mi risulta, taluno è stato già presentato. Quindi, siamo oggi in una fase molto più tranquil-

lante che non nelle precedenti discussioni sui bilanci. Siamo, per lo meno, alla fase in cui la questione si sposta dal campo amministrativo o tecnico-amministrativo al campo politico. Adesso, finalmente, l'Amministrazione regionale è nella condizione di poter fare un discorso concreto al Governo; e di poterglielo fare, se sarà sollecita, anche in tempo per ottenere i necessari stanziamenti nel prossimo bilancio dello Stato.

Niente vieterebbe allo Stato di trovare dei fondi, mediante variazioni, anche nel bilancio del corrente esercizio, ma io, che, ripeto, ho affrontato la discussione con senso assolutamente realistico, non mi faccio illusioni; dico però che è possibile ottenere gli stanziamenti per i piani particolari, e che questi piani possono diventare operanti nel corso di questo esercizio finanziario. E aggiungerei che — se ne tenga conto nella linea di condotta dell'attività amministrativa che la Giunta deve nel frattempo svolgere — un qualche buon affidamento a questo proposito potrebbe anche consentirci di esaurire nel primo semestre tutte le altre nostre fonti di bilancio in quei campi nei quali dovrebbero operare i piani particolari, perchè per il secondo semestre vi sarebbero appunto i piani. Io dico che tutti noi dobbiamo insistere presso la Giunta perchè sappia condurre questa azione, che ormai diventa azione politica nei riguardi del Governo, ma non posso, a proposito dei piani particolari, fare i discorsi che io ho udito fare e ripetere in quest'aula, per cui ad un certo momento mi è sembrato che, per esempio, voi dei banchi dell'opposizione di estrema sinistra foste quasi nella condizione del marito che ardentemente ha desiderato un figlio per tanti anni e che, quando gli arriva, non lo vuole più perchè teme che sia figlio dell'amante della moglie. (*Si ride*). In definitiva, è un po' questa la situazione nella quale vi siete messi. Il discorso che voi non vorreste fare è questo: «Sì, sappiamo che ci sono ancora delle difficoltà per la realizzazione dei piani particolari, ma possiamo ben tributare, se non un elogio, almeno un riconoscimento alla Giunta che finalmente si è messa sul binario nel quale bisognava mettersi per poter ottenere in concreto qualche cosa». A me pare dunque che il bilancio offra a questo

riguardo già una qualche tranquillità, e che vi sia già un notevole progresso rispetto ai bilanci passati, su questo punto.

Vi è, secondo un oratore della seduta di ieri, mi pare il collega Bagedda — la cui opinione non ritengo debba essere accettata —, un errore di impostazione dal punto di vista tecnico nella compilazione del bilancio, in quanto — a suo giudizio — il bilancio della Regione dovrebbe contenere solo la parte a carico della Regione e non considerare le entrate da parte dello Stato. Ma mi pare che egli sia in errore grave, come, a mio giudizio, sono in errore coloro i quali ritengono che le entrate di contributi per i piani particolari siano una entrata ordinaria. E' lo stesso errore compiuto da due punti di vista opposti: i contributi, una volta deliberati, sono entrate della Regione, e tali sono definiti, infatti, dall'articolo 8 dello Statuto speciale, e in quanto tali devono essere compresi integralmente nel bilancio della Regione, appunto perchè si tratta di una «entrata propria»; sono, d'altra parte, un'entrata straordinaria. A questo proposito, io dovrei tornare al discorso di prima, perchè io vorrei che quello che si può realizzare per via dei contributi per piani particolari diventasse una entrata ordinaria; ma tutto questo implicherebbe una modificazione delle norme che regolano il nostro sistema tributario (giacchè in pratica questo lo si potrebbe ottenere soltanto facendo passare alla Regione un maggior numero di imposte di quelle che attualmente le sono attribuite). Ma, finchè resta il sistema attuale, è chiaro che quella derivante dai piani particolari è un'entrata straordinaria; è però una entrata che legittimamente si imposta in bilancio. Ed è chiaro che, se lo studio del Piano di rinascita fosse completato, legittimamente si imposterebbe in bilancio — sia pure in una parte ancora più straordinaria — una entrata che afferisse alla esecuzione del Piano previsto dall'articolo 13 dello Statuto. Sarebbe forse un po' più difficile, poichè i termini usati dallo Statuto a riguardo del Piano dell'articolo 13 sembrano voler attribuire allo Stato, a differenza dei piani particolari, anche la esecuzione; infatti, all'articolo 13 si legge che lo Stato «predispone» eccetera, «con il concorso della Regione». Tuttavia, niente vieterebbe

allo Stato, una volta approvato il Piano particolare, di riconoscere il compito dell'esecuzione alla Regione: in tal caso sarebbe impostata in bilancio, correttamente, anche un'entrata per il Piano di rinascita.

E, a questo riguardo, non è naturalmente da accettare la opinione che ha manifestato nel suo intervento l'onorevole Caput. Egli non si è potuto astenere dal manifestare la sua avversione al sistema autonomistico, quantunque non potesse non riconoscere che vi è pure una solidarietà nazionale che in favore della Sardegna dovrebbe operare per riparare ad una «colossale» — ha detto egli — «ingiustizia del passato». Però vorrebbe distruggere l'autonomia, e vorrebbe distruggere il sistema autonomistico. Ma io vorrei sempre domandare, a tutti i colleghi e a tutti coloro che in qualche maniera si occupano di politica in Sardegna, se è possibile ragionare in questo modo, dopo l'esperienza di secoli. E' possibile che al collega Caput non dica nulla quella colossale e secolare ingiustizia di cui egli ha parlato? E' possibile che non gli dica nulla tutto questo? E' possibile che non gli dica, perlomeno, che (nonostante la buona volontà di uomini singoli innamorati della nostra terra, che non sono mai mancati in tutti i tempi) è evidente che il sistema del quale egli caldeggia il ritorno ci ha dato solo il frutto di una secolare e colossale ingiustizia?

Oltre tutto, il modo di ragionare del collega Caput non rispetta la collettività regionale, che vale quanto quella nazionale, perchè non si tratta di due personalità antitetiche, ma di due personalità che hanno lo stesso identico valore etico. Non si può accettare il modo di ragionare del collega Caput, secondo il quale l'ostacolo che ci impedisce di ottenere la riparazione di quella colossale ingiustizia è proprio l'autonomia, in quanto lo Stato che volesse disporre un piano vorrebbe fare a modo suo. Sostanzialmente il collega Caput ha detto proprio questo. E', questa, una concezione troppo autocratica; è, se non proprio una concezione di tipo dispotico padronale, certo l'opinione di chi crede che ai bisogni collettivi si deve provvedere con gli stessi criteri con i quali si trattano affari fra privati, dove un'esigenza collettiva non esiste, e l'affare è ridotto al valore del puro interesse

privato. Ragionamenti di tal genere sono, infatti, legittimi soltanto nel campo dei rapporti privati; ma nel campo della vita pubblica bisogna ricordarsi che è sempre enormemente preminente il valore collettivo di tutti i rapporti, e che, quindi, non si può ragionare in quel modo. Neanche uno Stato unitario può disprezzare, nel predisporre i suoi interventi, la volontà collettiva; neanche uno Stato unitario può disprezzare la dignità stessa dei suoi sudditi; a meno che non si voglia ritornare alle monarchie del Medioevo, o addirittura più indietro.

Quindi le preoccupazioni, o egregi colleghi del Movimento Sociale, che sono state espresse qui da un vostro esponente, e che io, anche per il tono del successivo intervento del collega Bagedda, devo ritenere in qualche misura rispondenti alle vostre concezioni di partito, comportano una posizione che si tradurrebbe nella declassazione del nostro valore collettivo proprio come popolo. Io credo che, rimeditando su pericoli di questo genere, in cuor vostro anche voi dovrete riconoscere che i tempi sono maturi per adottare altre concezioni. Certo è che noi, concezioni del genere di quelle sostenute dall'onorevole Caput, non possiamo accettarne; e che, se veramente l'attività della Regione dovesse essere fondata su concezioni di tal genere, forse saremmo disposti a fare a meno della Regione, ma saremmo anche disposti a riconoscere la necessità di rinchiuderci in una vita astratta, lontana dagli interessi e dalle battaglie politiche di ogni giorno, vita che, in definitiva, non varrebbe la pena di essere vissuta.

Vi sono, onorevoli colleghi, nel bilancio che è stato presentato alla nostra attenzione, enunciazioni di programmi già noti della Giunta, che mi pare ci debbano convincere della migliorata situazione e della tranquillità con cui il bilancio può essere approvato. Mi soffermerò soltanto su taluni di questi elementi e di queste enunciazioni.

Siamo avviati finalmente, con la presentazione di due importanti disegni di legge, alla creazione di una organizzazione regionale e alla assunzione di quelli che sono fra i più importanti doveri della Regione; intendo riferirmi alla legge sullo stato giuridico e sugli organici del

personale della Regione, e alla legge sul controllo degli atti degli Enti locali. Due atti importantissimi, la cui mancata tempestiva impostazione, senza dubbio, rappresenta una delle deficienze più gravi della vita regionale. La discussione dei disegni di legge ci offrirà l'occasione opportuna anche per discussioni di carattere fondamentale; e saranno discussioni che bisognerà affrontare con calma. Ma finalmente ci saremo arrivati. Io mi auguro che da una discussione profonda e serena si traggano risultati concreti, veramente utili per la futura vita della Regione, nell'uno e nell'altro campo, e soprattutto per quanto riguarda la legge sul controllo degli Enti locali. Il collega Cossu stamane ha citato episodi, se non di vessazioni, certo di inframmettenze che male si accordano coi principi sanciti nella Costituzione della Repubblica. Anche questo non è un male di oggi. Forse dovremmo decisamente riconoscere che i tempi hanno portato, comunque, a una diminuzione di queste inframmettenze, perchè, riandando agli anni della nostra giovinezza, ne ricordiamo di assai peggiori. Proprio uno degli episodi che il collega Cossu ha citato è ancora un residuo di una attività addirittura legislativa svolta in passato, perchè quel tale istituto, che egli ha nominato, per la gestione della riscossione delle imposte sul dazio, com'è noto, è una creazione legislativa vecchia; una creazione legislativa che, in parte, è proprio fraudolenta all'origine, poichè, senza nessuna particolare necessità diede origine ad un ente di tipo pubblico non giustificato dalla composizione dell'organismo. Finora quell'ente ha svolto un'attività quasi di carattere privato. Tuttavia, gli si dettero certi privilegi, in base ai quali non soltanto le Prefetture sarde, ma le Prefetture di tutta Italia si sentirono autorizzate e addirittura in dovere di intervenire, se non per imporre, almeno per far ottenere a questo istituto la riscossione delle imposte di consumo nel maggior numero di comuni, proprio perchè la legge istitutiva gli dava quella tal veste che doveva essere garanzia di buona gestione e, addirittura, esempio per le altre imprese del genere di carattere non pubblico.

Ed è, questa, proprio una eredità di quei tali

sistemi nei quali fatalmente si cade quando si accettano i principii enunciati dall'onorevole Caput, perchè anche quell'ente fu scodellato, così com'è, dal provvido patrio Governo; e fu, ripeto, scodellato non soltanto ai contribuenti, ma addirittura agli organi amministrativi periferici dello Stato, i quali si sono sentiti in obbligo di sostenerne l'attività, con le conseguenze a tutti note.

Con la assunzione dei controlli, finalmente, la Regione sarà indubbiamente in grado — e sarà questo il primo e il più importante beneficio — di conoscere esattamente i bisogni dei Comuni e degli altri Enti locali soggetti a controllo. Questa conoscenza permetterà di prendere posizioni più rispondenti alle esigenze dei nostri Comuni anche in ordine a quelle famose integrazioni di bilancio di cui parlava stamane il collega Cossu, e per le quali è indispensabile che (come ha già riconosciuto l'Amministrazione centrale dello Stato in passato), se deve permanere il sistema, vengano fornite alla Regione maggiori entrate, poichè, quando lo Statuto speciale fu approvato, il sistema vigente era quello dell'intervento diretto dello Stato. L'Amministrazione regionale ha quindi argomenti giuridici, oltrechè politici, sufficientemente validi perchè, in una forma o in un'altra, si dia soddisfazione a questa esigenza della Regione e dei nostri Enti locali.

Tutto ciò non toglie però che l'obiettivo da raggiungere sia quello di arrivare alla soppressione di questa integrazione, rimpolpando le entrate direttamente ai Comuni. Anche a questo proposito, devo dire che il chiedere integrazioni in capitale non è una manifestazione di senso autonomistico. I Comuni hanno il sacrosanto diritto di pretendere entrate dirette sufficienti al pieno assolvimento dei propri compiti, non quello di stendere la mano per ottenere una elemosina; che sarà sempre elemosina anche quando le loro richieste saranno, dall'organo appositamente deputato a questo fine, esaminate con la maggiore larghezza di vedute. Bisogna, perciò, tendere all'abolizione di questi contributi, e bisogna arrivarci al più presto possibile proprio con l'incremento delle entrate dirette dei Comuni.

Questo argomento mi offre l'occasione per un rilievo per quanto riguarda la politica dei lavori pubblici, a proposito dei quali nella relazione si legge un accenno sulla necessità di modificare la legge sui lavori pubblici. Io vorrei richiamare l'attenzione della Giunta sul fatto che non si rendono opportune soltanto le modifiche suggerite nella relazione. Se vogliamo fare dell'autonomia, bisogna introdurre anche altre modifiche: quelle che possano consentire ai Comuni di avere i contributi, ma per opere che vengano eseguite da essi stessi. In altri termini, la nostra legge, quella che oggi noi applichiamo, può andar bene per Comuni che non abbiano iniziativa; essa però, purtroppo, incoraggia proprio la mancanza della iniziativa: la Regione anticipa; i Comuni rimborsano una determinata parte. Ma questo è proprio lo strumento che serve ai neghittosi. Amministrazioni volenterose dovrebbero preferire l'altro sistema, cioè la ricerca dei mezzi per conto proprio, e la richiesta di contributi della Regione per integrare le disponibilità che essi possono procurarsi. Bisogna, cioè, modificare la legge in modo tale che sia possibile agevolare quei Comuni che sanno già ricorrere al credito, oppure che già hanno una qualche disponibilità nelle loro fonti normali di entrata, senza costringere la Regione ad impegnare le proprie risorse per l'intera somma richiesta dall'esecuzione di un'opera. In definitiva, se — ma questa è un'utopia — anzichè eseguire le opere pagandone l'intera spesa per poi chiedere ai Comuni il rimborso di una certa quota, si potesse adottare il sistema della concessione del contributo, è evidente che la Regione potrebbe raddoppiare il numero delle opere. Ma, ripeto, questa è un'utopia, perchè non si può generalizzare il sistema dei contributi. E' però evidente che, se la legge consentirà il ricorso a questo sistema, potrà essere eseguito un maggior numero di opere. E allora direi che, posto che il problema è sentito dalla Giunta, e se lo studio delle modifiche alla legge per la esecuzione di lavori pubblici di Enti locali è già in atto, si dovrebbe tener conto anche di questa opportunità, e quindi predisporre le modifiche in modo da consentire il ricorso anche a questo sistema.

Parimenti vorrei richiamare l'attenzione della Giunta sulla costituzione di un ente o di un ufficio strade. Nella relazione si parla anche di questo, però trovo una enunciazione che è molto limitativa, in quanto praticamente vi si dice che questo ufficio dovrebbe provvedere alla manutenzione delle strade provinciali e comunali. Poichè sappiamo che le Province ed i Comuni non hanno molta possibilità di aumentare la propria rete stradale, tale proposizione limitativa potrebbe significare che i compiti di questo ente o ufficio saranno limitati alla sistemazione ed alla manutenzione soltanto della rete stradale esistente. Noi tutti sappiamo, invece, che la Sardegna ha soprattutto bisogno di nuove strade. Pertanto, questo ente o questo ufficio dovrebbero avere, preminentemente, la cura della costruzione e della manutenzione delle nuove strade regionali, che garantirebbero la costituzione di un patrimonio stradale non soggetto alla cattiva manutenzione di enti che possono, fra l'altro, avere mezzi insufficienti.

Poche osservazioni io ritengo di dover fare per quanto riguarda l'agricoltura. Alle critiche che sono state mosse in questo campo hanno già risposto diversi oratori; il collega Puligheddu, in particolare, ha ben risposto alle critiche riguardanti la differenza di percentuale fra gli stanziamenti destinati al settore dell'agricoltura nel bilancio precedente e nel nuovo bilancio. Non è grande, tale differenza, ma, se si tiene conto delle somme che concorrevano a determinare il totale nel vecchio bilancio e nel nuovo, si osserva effettivamente un certo vantaggio a favore del bilancio di quest'anno. E' inutile che insista su questo punto facendo dei calcoli, che sono stati già fatti e già illustrati.

Una avvertenza che io voglio ripetere è quella che è stata ricordata anche nella relazione di maggioranza, e che noi abbiamo ritenuto di dover fare in Commissione. Dio mai voglia che quei piani particolari non trovino esecuzione! Ma, anche se questo dovesse avvenire, è chiaro che le previsioni effettive di stanziamento della Regione dovranno essere impiegate nel settore dell'agricoltura. Direi anzi — e questa è una mia opinione personale — che, se quei piani non dovessero andare in porto, dovrebbe esse-

re riversato sull'agricoltura non soltanto tutto quello che è previsto per i piani che devono operare in tale settore, ma, almeno in parte, anche quello che è previsto per altri piani, i quali, nel caso in cui lo Stato non concorra per questo bilancio, possono avere una minore urgenza rispetto a quelli del settore dell'agricoltura. Con questo, io non intendo dire che anche in altri settori non sia opportuna e, in certi casi particolari, addirittura urgente la messa in cantiere dei piani particolari; dico solo che, se questi piani non entrassero in attuazione, il bilancio riacquisterebbe, per quella parte, una tale elasticità che consentirebbe di rivedere le posizioni, in un certo senso, a vantaggio dell'agricoltura.

Ed arrivo rapidamente, onorevoli colleghi, alla questione degli enti regionali. Critiche in passato abbiamo fatto anche noi, per esempio all'E.S.I.T.; la richiesta di notizie sull'attività di questi enti per me è legittima e nessuno dovrebbe adombrarsene. Per quanto riguarda l'E.S.I.T., io sono addirittura stanco di parlarne, e non vorrei ripetere le cose che ho già detto nelle discussioni dei precedenti bilanci. Mi limito ad osservare, innanzitutto, che non si tratta di discutere sulla base di simpatie per un ente o per un altro, perchè voi tutti ricordate — o almeno lo ricordano quelli di voi che fecero parte del primo Consiglio regionale — che noi fummo sostenitori della creazione dell'E.S.I.T.; si tratta di discutere la scelta dei mezzi di intervento. A noi pare, tanto per fare un esempio, che, esistendo già una legge per il finanziamento di attività alberghiere, non sia opportuno l'impegno diretto dell'E.S.I.T. nella costruzione di alberghi, i quali poi creeranno fatalmente il problema della gestione. E' questione di scelta del campo d'intervento. Esiste già, dicevo, una legge per il finanziamento di attività alberghiere: la si può potenziare, se è necessario, o la si può modificare nel senso che, se vi sono particolari condizioni che consigliano la creazione di una attrezzatura ricettizia in un luogo ove per ora questa non può sorgere con il solo credito all'iniziativa privata, si possa anche dare un modesto contributo; ma è un campo d'azione che è proprio dell'attività privata. L'attività alber-

ghiera non è un'attività consona alla natura pubblica di enti come l'E.S.I.T.; e non si utilizzano nel modo migliore i nostri fondi quando ci si impegna a fondo in questo settore. Io direi che, in questo campo, ormai si può anche indulgere a quello che è stato fatto, si può anche dire che quel dispendio può essere il prezzo dello svegliarino da suonare a coloro che possono svolgere un'attività in questo campo: ma bisogna fermarsi! Bisogna condurre a termine quello che è in corso, perchè non bisogna mai lasciare le opere a metà: però bisogna porre ormai una barriera a tale attività. L'E.S.I.T. svolga altre attività e ecciti in questo campo la attività dei privati, che, in definitiva, non trova ostacoli seri, se sa proporzionarsi alla necessità dei luoghi e all'evolversi dei tempi. Per il resto, suppongo che l'E.S.I.T., come qualunque altro ente pubblico regionale, avrà le sue carte in regola, e che al momento opportuno sia perfettamente esaminabile su tutti i suoi bilanci, come era previsto sotto forma di rendiconti alla Regione, quello che è stato fatto. Cioè, suppongo — e così ne parliamo subito —, che debba avvenire anche per l'E.S.I.T. quello che avverrà e sta già avvenendo, regolarissimamente e nei termini previsti, per l'ente alla direzione del quale la fiducia dell'Amministrazione regionale mi ha chiamato, cioè l'Ente Sardo di Elettricità, del quale diversi oratori si sono...

DESSANAY (P. C.I.), *relatore di minoranza*.
Perchè quella famosa legge si è fermata?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). La legge sulle incompatibilità, perchè non se ne è fatto più nulla?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Il Consiglio è sovrano in materia, e può sempre esaminare quella proposta di legge. A questo riguardo, almeno per gli interventi che si sono avuti, sembra che la questione che interessa il Consiglio non sia quella formale, ma quella sostanziale. Sembra cioè che al Consiglio, in questo momento, interessi sapere quale è l'attività e quali sono i criteri ai quali l'attività di questi enti si è ispirata.

Per quanto riguarda l'Ente Sardo di Elettricità, voi sapete che esso è stato istituito nel 1953, ma che, in definitiva, ha appena un anno di vita (il suo primo bilancio si chiude con il 31 dicembre di quest'anno); e sapete che è nato con uno stanziamento annuale che, cumulato, arriva a 2.600 milioni, dei quali però 460 afferiscono al bilancio del 1955. Quindi, le erogazioni che l'Ente ha finora ricevuto ammontano a due miliardi e 140 milioni.

Quale impiego ne ha fatto l'Ente? L'impiego che gli è stato segnato dal Consiglio nel momento in cui veniva approvata la legge istitutiva, e dall'Amministrazione regionale in seguito. L'Ente ha, per fortuna della Sardegna, concorso alla costruzione della centrale termoelettrica di Portovesme; e vi ha concorso con una partecipazione, non ancora completamente erogata, ma vicina alla completa erogazione, di due miliardi. Ricorderò al Consiglio che di altrettanto è l'impegno assunto con l'Ente Sardo di Elettricità dalla Carbonifera Sarda, la quale aveva avuto l'iniziativa originaria della costruzione della centrale; e che a questo fine è stata creata una Società a parità di partecipazione tra la Carbonifera Sarda e l'Ente Sardo di Elettricità della Carbonifera Sarda, la nell'atto costitutivo, che, se uno dei due soci dovessero cedere in tutto o in parte il proprio pacchetto azionario, l'altro socio ha diritto di prelevare anche una sola azione di quel pacchetto azionario, e quindi di diventare socio di maggioranza automaticamente. Ritengo, per quanto non possa anticipare nulla di definitivo a questo riguardo, che questa situazione si verificherà ben presto in favore dell'Ente Sardo di Elettricità, date le condizioni nelle quali naviga la Società Carbonifera Sarda.

E' grande merito del Consiglio e dell'Amministrazione regionale l'aver concordemente voluto una attività di questo genere: il Consiglio non deve ignorare che un'ottima centrale, fra le più moderne (il cui valore, con il materiale di scorta, potrebbe valutarsi attorno agli otto miliardi) correva il rischio di fermarsi a metà se non fosse intervenuta la Regione, poichè la Carbonifera Sarda non aveva più i fondi neanche per pagare le commesse già fatte, no-

II LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

29 DICEMBRE 1954

nostante il mutuo avuto dall'I.M.I. a suo tempo. Questa era la situazione. Grazie a quell'intervento l'opera si va completando ed io ho fiducia di poter, nel giro di un paio di mesi al massimo, vedere i colleghi del Consiglio alla inaugurazione della centrale elettrica.

La prima conquista, quindi, il primo benefico effetto che ha prodotto la politica regionale in questo campo è stato non solo quello di evitare un grave pericolo di quel genere (voi comprendete che rilevanza avrebbe avuto), ma anche quello di mettere a disposizione di chi ne ha bisogno in Sardegna — e di chi ne ha bisogno proprio per ragioni di lavoro e di produzione — una quantità di energia prima non disponibile (anche se si mantiene in riserva, completamente e permanentemente, un gruppo di 180 o 200 milioni di chilowattore all'anno), e di metterla a disposizione nella forma migliore, cioè con continuità di disponibilità di potenza.

Noi sappiamo che il male peggiore del mercato elettrico sardo finora è stato questo: pure essendovi addirittura esuberanza di energia in determinati periodi, vi erano però sempre delle limitazioni nei periodi di depressione che non consentivano — più che per cattiva volontà, per ragioni obiettive — all'unico produttore di energia elettrica in Sardegna di dare affidamento sulla messa a disposizione in forma permanente di una determinata potenza. L'entrata in esercizio della centrale di Portovesme cambierà radicalmente la situazione della disponibilità della energia elettrica in Sardegna.

Resterà, come in tutti i campi di attività economica, un problema di prezzo. Questo è evidente. Non vi è nulla che si produca e che non debba sottostare alle ferree leggi del costo di produzione. E, a questo riguardo, io non posso dare altro che previsioni buone; ma si tratta di previsioni non ancora controllate dall'esperienza, perchè soltanto l'esercizio dimostrerà effettivamente quale potrà essere il costo unitario. Posso però assicurare il Consiglio che, per lo meno per quanto riguarda gli intendimenti dell'amministrazione dell'Ente, la condotta dell'Ente Sardo di Eletticità sarà vera-

mente quella degli elettrici più illuminati di un tempo, i quali, avendo un costo unitario unico, sapevano fare diversi prezzi a seconda delle possibilità dei consumatori. E' chiaro che, poichè vi è una gamma di utilizzazioni (povere, meno povere e ricche), vi è anche la possibilità di diversi prezzi a seconda della qualità dei consumi; possibilità che ha consentito agli elettrici (quando facevano veramente gli elettrici, nei tempi in cui fu dato un formidabile impulso allo sviluppo industriale italiano) di assistere coloro che avevano bisogno di energia a seconda delle diverse capacità di pagamento dei consumatori stessi. E questa mi pare sia l'unica linea di condotta che si possa seguire, se si vuole veramente, con una attività di produzione di energia elettrica, contribuire a modificare in meglio una situazione economica. Si tratta, in altri termini, di sapere fare, nei limiti del costo globale, complessivo ed unitario, a ciascuno dei consumatori, soprattutto in campo industriale (quando parlo di campo industriale parlo non solo dei grossi industriali, ma di qualunque impresa, anche modesta) certe determinate condizioni che permettano il sorgere di nuove attività, cioè di offrire occasioni di lavoro. E questo è tutto.

L'Ente non si è limitato a prendere questa iniziativa, perchè (conscio precisamente della necessità di intervenire sul mercato in modo concreto, cioè di assicurarsi una possibilità di manovra tra le diverse tariffe), col consenso e seguendo le direttive dell'Amministrazione regionale — che è stata perfettamente d'accordo con le direttive del consiglio di amministrazione dell'Ente —, ha anche acquistato partecipazioni azionarie in società di distribuzione, e precisamente nelle due maggiori società di distribuzione di energia elettrica (la Società Sarda Distribuzione di energia elettrica e le Imprese Elettiche Sarde), in ciascuna delle quali ha comprato la maggioranza del pacchetto azionario ad un prezzo di mercato, regolato sulla valutazione degli impianti. Tanto perchè il Consiglio abbia cifre indicative, dirò che la partecipazione dell'En. Sa.E. a queste società (che dà all'Ente Sardo, ripeto, la maggioranza assoluta in ciascuna delle società e, quindi, praticamente la possibilità di

indirizzarne in modo migliore l'intera attività) è costata complessivamente la somma di circa 385 milioni. Aggiungo che il patrimonio di queste due società nelle quali abbiamo la maggioranza azionaria è valutato oltre 900 milioni...

MARRAS (P.C.I.). Ma le linee sono proprietà di queste società?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Tutte le linee a 15.000 volt della rete di distribuzione sono di proprietà della società. Queste sono le cifre che io avevo il dovere di comunicare al Consiglio.

Si è fatto cenno anche, però, a rapporti con la Società Elettrica Sarda; da parte del collega Colia si è anche fatta una critica all'attività dell'Ente, e si è detto che anche l'esperienza della Monteponi avrebbe dovuto insegnare all'amministrazione dell'Ente Sardo di Elettricità come bisogna comportarsi con la S.E.S. per sottrarsi alle sue brame e alla sua capacità di tarpare le ali all'attività altrui. Ecco, se il collega Colia — evidentemente male informato sui rapporti con l'Elettrica Sarda, sui quali io lo informerò meglio fra pochi istanti — avesse fatto solo un appunto all'attività dell'Ente Sardo di Elettricità, l'avrei ancora compreso; ma, se egli, che proviene dalla Monteponi e che quindi deve avere notizie dirette, qualifica atto imprudente e improduttivo di effetti quel che la Monteponi ha fatto con la Elettrica Sarda nei riguardi della sua centrale termica, io devo dirgli che è completamente fuori strada...

COLIA (P.S.I.). La Monteponi è una società privata e, in quanto tale, fa i suoi affari.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non si tratta di questo. L'aspetto più importante della questione non è il fatto che la Monteponi sia una società privata, caro collega Colia, ma sono gli effetti pratici che quell'atto della Monteponi ha prodotto. La Monteponi ha fatto un magnifico affare; è stato il solo esempio di rottura di monopolio dovuto all'abilità della Monteponi. Chi commise l'errore madornale — se voleva mantenere il monopolio — fu l'Elettrica Sarda che cedette quella centrale. Quella centrale, in sé, non valeva niente, è vero, ma era una fonte di

produzione. La Monteponi, lentamente, da allora ad oggi l'ha rimessa in sesto in modo da avere un costo di produzione di energia indubbiamente più alto di quello della Elettrica Sarda, ma da avere comunque un costo di produzione di energia termica (che è quella che si paga cara) al di sotto del prezzo che qualunque altro produttore di energia termica avrebbe preteso per fornirla; il che alla Monteponi ha sempre permesso di fare all'Elettrica Sarda questo discorso: «Io non ho bisogno neanche di un chilowattore termico; quindi non contratterò mai l'acquisto di un chilowattore termico, perchè, se il chilowattore termico devo usare, me lo produco con la mia centrale. E, se vuoi fare affari con me, mi venderai soltanto chilowattore idroelettrici: e te li pagherò a prezzo di energia idroelettrica». La possibilità di fare questo ragionamento (e lei, onorevole Colia, deve saperlo, e quindi non doveva fare un appunto di questo genere alla Monteponi e agli effetti benefici della azione da essa intrapresa e condotta a termine) ha permesso alla Monteponi di arrivare fino all'anno scorso con un prezzo di energia che era di poco superiore a tre lire a chilowattore; tanto che gli amministratori della Monteponi — che almeno in questo campo hanno dimostrato di essere uomini saggi — hanno finito per essere loro ad offrire alla Elettrica Sarda una modifica delle condizioni di quei contratti di base, per arrivare a stabilire, per le forniture della S.E.S. alla Monteponi, un prezzo variabile parametrato ai prezzi internazionali del piombo. Probabilmente lei sa anche questo...

COLIA (P.S.I.). Non era questa la mia critica; aveva un altro senso...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). La sua critica era questa, ed era una critica puramente opportunistica; seusi se glielo dico con estrema franchezza. Lei ha detto: «La Monteponi non è stata capace di rompere, neanche per quanto la riguardava, il monopolio elettrico della Elettrica Sarda». E, invece, la Monteponi è riuscita, evidentemente, a rompere quel monopolio.

«L'Ente Sardo — ecco l'altra parte del suo discorso alla quale sto per rispondere — non

ha saputo neppure approfittare della esperienza della Monteponi; e si è anch'esso consegnato con le mani legate all'Elettrica Sarda»; ed è questo il suo più grave errore. Intanto comincerò a precisare che le trattative intraprese con la Elettrica Sarda dall'Ente Sardo di Elettricità lasciano... ciascuno in casa propria. Non si fanno matrimoni: si tratta di servizi che la Società Elettrica Sarda ha chiesto all'Ente Sardo di Elettricità e di servizi che l'Ente Sardo di Elettricità ha chiesto alla Società Elettrica Sarda nell'interesse della collettività.

E' noto a tutti che, per il sistema di distribuzione di energia elettrica e anche per disposizione di legge, le linee di trasporto di energia elettrica non sono, o non sono per lo meno tutte, autonomamente utilizzate da un solo produttore...

LAY (P.C.I.). Ma le linee di trasporto dell'energia di un produttore, trasportano solo l'energia di quel produttore.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lei, evidentemente, mi fa troppo ingenuo. Io ho l'abitudine, quando mi occupo di affari generali, di ricordarmi sempre che devo amministrare con criteri di pubblica utilità fin l'ultimo soldo di quelli che mi vengono affidati. Onorevole Lay, è chiaro che, nelle trattative che andiamo conducendo, ogni nostra richiesta ed ogni nostro servizio devono avere la loro contropartita. Se fossi sicuro di trovare dall'altra parte persone veramente illuminate, mi augurerei che si potesse arrivare a far marciare interamente i due gruppi della centrale, perchè questo sarebbe l'interesse della Sardegna, e non quello di... non fare accordi.

Non si devono stipulare accordi in posizione di soggezione, ma accordi che giovano alla collettività si devono sempre fare, perchè le linee elettriche, i sistemi di distribuzione non sono più qualche cosa di esclusivamente privato, come possono essere ancora concepiti dalla mente di qualcuno in ritardo rispetto ai tempi. Ci stiamo avviando al tempo in cui le linee di trasporto dell'energia elettrica saranno come le strade: in esse linee, nei limiti della capacità di traspor-

to, tutti coloro che possono fornire energia alla collettività dovranno avere diritto di trasportarla. Naturalmente chi ha sopportato le spese per la costruzione di queste vie di trasporto ha pure ragione di avere il pagamento dei suoi diritti. Le trattative che noi abbiamo intavolato con la Elettrica Sarda sono semplicemente di questa natura: quanto ci chiede l'Elettrica Sarda per trasportare i chilowattore di nostra produzione che non possono essere immessi direttamente al consumo attorno alla centrale con linee nostre? Ci conviene questo prezzo o non ci conviene? E' chiaro che, se noi non facessimo ricorso, per il trasporto, alle linee dell'Elettrica Sarda, dovremmo pur costruirci le nostre linee! E, perchè siate ancora più tranquilli, vi dirò che il bilancio dell'Ente, per ogni eventualità, prevede anche i mezzi per costruire almeno un minimo di linee di trasporto. Questi accordi, ripeto, non sono matrimoni. Sono ancora in discussione. E, se si fanno, potranno anche cessare, perchè ad un certo punto potrebbe essere utile per tutti, e, soprattutto, ripeto, per la collettività degli utenti, anche il raddoppio di qualche linea. Non fateci troppo ingenui, perciò: abbiamo previsto tutte queste eventualità.

I nostri rapporti con l'Elettrica Sarda sono puramente e semplicemente quelli che ho detto: stabilire, con un contratto come tanti altri, quale deve essere il prezzo del trasporto. E, naturalmente, non ci stiamo consegnando da inetti nelle mani dell'altro contraente, tanto è vero che, per evitare che si facesse qualche illusione, abbiamo con esso trattato e trattiamo sulla base di quanto ci costerebbe il trasporto per ammortamento delle spese di costruzione, di manutenzione o di esercizio delle linee, se queste dovessimo costruire per nostro conto.

E pretendiamo, naturalmente, che ci si pratichi un prezzo di vettoriamiento inferiore a quello che supporteremmo in proprio. Altrimenti ci faremo le nostre linee. Ecco i criteri che seguiamo nelle trattative.

COLIA (P.S.I.). Questo discorso andava fatto prima, non a pochi mesi dall'entrata in funzione della centrale.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lei, a questo

riguardo, è in grave errore, perchè, se equi accordi non dovessero essere raggiunti prestissimo, siamo ancora in tempo per non perdere ciò che non dobbiamo perdere. Ma vi dirò che, almeno su questo punto, sarà abbastanza facile raggiungere degli accordi, perchè è evidente che dall'altra parte non vi sono ingegni, ma uomini d'affari, i quali sanno benissimo che fare un accordo per il trasporto significa poter disporre, anche per conto proprio, di una riserva automatica nella nostra centrale (il che, soprattutto in una annata come quella di quest'anno, fa molto comodo), e quindi non possono essere contrari alla conclusione di un accordo dal quale possono trarre un lecito beneficio. E quindi, al punto al quale sono arrivate le discussioni in corso, ho ragione di credere che molto presto l'accordo per il trasporto della energia sarà perfezionato a condizioni perfettamente accettabili e abbastanza convenienti anche per l'Ente. Aggiungo che le nostre previsioni sono state fatte in modo tale che un accordo di questo genere sia il più economico per la collettività, e permetta di dedicare, per l'intanto, ad altri impieghi i mezzi che altrimenti dovrebbero essere dedicati alla costruzione delle linee. E, in ogni modo, ripeto, le previsioni sono state fatte in modo tale che alla costruzione delle linee si possa sempre provvedere nei termini normali. E questo è tutto.

Io non so quali misteri coloro che hanno parlato di questo argomento abbiano creduto che vi potessero essere nell'amministrazione dello Ente Sardo di Elettricità. Chiunque può controllare la nostra vita. I bilanci sono compilati e presentati con tutti i crismi, nei termini di rito, perchè vogliamo continuare a vivere nello stesso modo in cui abbiamo cominciato, offrendo a chiunque, e soprattutto ai componenti del Consiglio, la possibilità di avere piena conoscenza dell'attività dell'Ente e di constatare che essa risponde ai fini per i quali l'Ente stesso è stato costituito.

Devo dare al Consiglio anche un'altra informazione: la impostazione che abbiamo dato alle trattative (trasporto di energia mediante il pagamento di un prezzo) ci ha consentito di non limitare la quantità di erogazione della no-

stra energia, poichè mediante un accordo di questo genere noi possiamo ottenere il trasporto della nostra energia, o il cambio della nostra energia, in qualunque punto della Sardegna. Non vi era abilità di imprenditore d'affari — non solo di un amministratore occasionale, come può essere chi vi parla — che potesse consentire di raggiungere un effetto di quel genere se si fosse deciso di costruire le proprie linee di trasporto anzichè di passare per linee altrui. I fondi di cui l'Ente dispone sono limitati, e non possono consentire di svolgere un'attività piena sin dal primo momento. E chiaro che il massimo che si sarebbe potuto ottenere sarebbe stato, per esempio, quello di arrivare con l'energia sul mercato di Cagliari e di tutta la zona circostante. Io mi auguro, perciò, che quelle trattative raggiungano presto la conclusione e che, conseguentemente, tutta la produzione di energia che sarà disponibile nella nuova centrale di Portovesme sia veramente a disposizione di tutti gli utenti sardi, con i quali l'Ente potrà tranquillamente trattare.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Colia è tanto bene informato che ci ha annunciato la chiusura della centrale di Santa Caterina ed il trasferimento di tutti gli operai alla centrale di Portovesme!

ASQUER (P.S.I.). Sono stato io a parlarne, perchè volevo una delucidazione.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E' assolutamente inesatto che debba avvenire una cosa di questo genere, perchè l'Ente Sardo di Elettricità non l'ha mai chiesta, nè voluta, e non la avrebbe neppure permessa, non essendo di sua convenienza, nè — devo riconoscerlo — lo ha mai preteso l'Elettrica Sarda, non essendo neanche di sua convenienza. A nessuno è venuto in mente di trasferire le maestranze della centrale di Santa Caterina alla nuova centrale. E' avvenuto soltanto che, a causa della scarsa disponibilità di maestranze specializzate, l'Ente Sardo ha chiesto all'Elettrica Sarda di cedere qualche elemento, e niente altro.

La centrale di Santa Caterina, invece, secondo i programmi della Elettrica Sarda dei quali ho potuto avere conoscenza — non si tratta di notizie di carattere ufficiale — non è di fronte alla necessità di chiudere perchè entrerà in funzione la centrale di Portovesme; ma è nella situazione che tutti ormai conosciamo da un pezzo: è una centrale del 1939, cioè che ha 15 anni di vita — e 15 anni di vita per le centrali termoelettriche son tanti —; è stata in parte rinnovata, ed in pratica ha solo due gruppi che possono funzionare a rendimento buono; gli altri, come quello di Santa Gilla, possono funzionare a rendimento cattivo. E' naturale che, in questa situazione, l'Elettrica Sarda, finchè può farne a meno, cerchi di tenere fermi i gruppi di minore rendimento e di marciare soltanto con i gruppi di migliore rendimento...

ASQUER (P.S.I.). In altre parole, questo vuol dire che la chiude per vetustà...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Intanto, io so che non la chiude. Ma, in ogni modo, questo atto, se avverrà, non è affatto conseguenza nè di accordi intervenuti con l'Ente Sardo, nè di una situazione di fatto creata dall'Ente Sardo. E' una situazione che noi conosciamo da un bel pezzo, tanto che voi sapete benissimo che questo è stato uno degli argomenti dei quali chi vi parla si è sempre valso per smentire, quando si progettava la costruzione della nuova centrale, l'affermazione, fatta per ostacolare la costruzione della nuova centrale, che le centrali esistenti fossero perfettamente efficienti e capaci di soddisfare tutte le richieste dell'utenza. Quindi, non si tratta di un fatto nuovo; la centrale di Santa Caterina, come tutte le cose di questo mondo, sta scontando la sua età; e arriverà un bel giorno in cui l'Elettrica Sarda dovrà rinnovarla completamente oppure costruirla una completamente nuova. Oggi non c'è, per quanto mi risulta, nessun programma di smantellamento; e, d'altra parte, è una questione che non riguarda l'Ente Sardo di Elettricità (solo del quale io devo rispondere), ma la Società Elettrica Sarda.

Ripeto però che, per quanto mi risulta, la

preoccupazione è infondata. Penso anzi che la Elettrica Sarda questo anno, o almeno fino a quando non entrerà in esercizio la centrale nuova di Portovesme, dovrà non soltanto far marciare tutti i gruppi di Santa Caterina, ma dovrà far marciare di nuovo anche Santa Gilla, perchè i bacini sono vuoti...

MARRAS (P.C.I.). Sono già in funzione.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E' bene che tutti sappiano che le riserve di energia nei bacini quest'anno sono pressochè nulle; e quindi bisognerà attendere la primavera avanzata perchè si disponga nuovamente di energia invasata nei bacini. Quindi, con ogni probabilità, non solo la centrale di Santa Caterina non verrà chiusa, ma in questi mesi verrà forzata a produrre. Questa è la previsione che io credo di poter fare, pur non conoscendo esattissimamente la situazione generale dell'Elettrica Sarda. (*Interruzioni dal settore di estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli consiglieri di non interrompere l'oratore.

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Chi fornisce l'energia alla Carbosarda?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). La fornirà la nuova centrale.

MARRAS (P.C.I.). Tutta?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Tutta. Ed è una fornitura che lascia ancora una buona disponibilità di potenza, perchè, in definitiva, al massimo, la Carbosarda avrà bisogno di 70-80 milioni di chilowattore sui 180 che si possono produrre facendo marciare continuativamente soltanto uno dei gruppi della nuova centrale.

Per quanto riguarda il mercato generale della energia elettrica in Sardegna, l'aumento della disponibilità derivante dall'entrata in esercizio della nuova centrale è totale, nel senso che i 180-200 milioni di chilowattore prodotti dalla nuova centrale si aggiungeranno per intero alla disponibilità attuale, poichè è chiaro che

II LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

29 DICEMBRE 1954

resteranno disponibili per altri usi i 70 milioni di chilowattore che la Società Elettrica Sarda non fornirà più alla Carbonifera Sarda appena questa sarà approvvigionata dalla nuova centrale di Portovesme.

Quindi si avrà, nel mercato dell'energia elettrica, una modificazione in senso favorevole allo sviluppo di nuove attività in Sardegna. Del resto, questa era opinione condivisa evidentemente dal Consiglio quando esso votò le leggi in base alle quali l'Ente Sardo di Elettricità è sorto. Io mi auguro che altre iniziative di carattere regionale possano produrre un effetto benefico concreto come quello che produce questa iniziativa, per la virtù delle cose concrete e non per virtù particolari di uomini, chè, se qualche merito abbiamo noi del Consiglio che abbiamo voluto tenacemente questa soluzione, è solo quello di aver fatto tesoro di una esperienza che soltanto la cecità di qualche ostinato impediva di riconoscere.

Credo che i risultati pratici ci diano la soddisfazione di avere dimostrato che gli amministratori regionali non sono così improvvidi da buttarsi all'impazzata in iniziative non consigliabili, e che, almeno qualche volta, hanno saputo trovare vie per le quali, se pure in una misura modesta o in un settore limitato, hanno con la propria attività inciso sulle condizioni generali della loro Isola, migliorandole indubbiamente in modo sensibile.

E, nonostante il contrario parere, — domandava al Consiglio di queste considerazioni aggiunte — espresso in proposito dall'onorevole Caput, che ha pronunciato una accesa filippica a questo riguardo, io credo che, nei limiti obiettivi di quel campo di attività, egualmente buoni risultati la politica della Amministrazione regionale conseguirà anche nel settore dei trasporti marittimi in seguito all'intervento nella Sardamare. A questo proposito, io ho udito parole con le quali sembrava si volesse chiamare al banco degli accusati i colpevoli di collusioni inconfessabili. Vorrei ricordare che, in merito, l'Amministrazione regionale non ha proceduto con gli occhi bendati e non ha tenuto all'oscuro il Consiglio di quanto poteva interessargli. Nella Commissione competente so-

no stati esibiti tutti i documenti e le valutazioni fatte da esperti della materia; dati — è inutile che io scenda in dettagli, e mi rifiuto anzi di scendervi, perchè, semmai, sarà compito della Giunta quello di dare ulteriori chiarimenti — tali da assicurare chiunque voglia esaminare la questione. In definitiva, data la valutazione del patrimonio e della situazione debitoria della Sardamare, tenuto conto della svalutazione del capitale in relazione a tale situazione, la Regione si è venuta a trovare nella condizione di entrare nella Società in una situazione di pareggio. Tutte le valutazioni di carattere economico-finanziario possono, indubbiamente, avere un margine di incertezza entro il quale possono anche giocare gli errori; ma, comunque, il criterio seguito fu quello che ho detto, e fu un criterio sano, accettato dagli azionisti della società quando decisero di risanare prima la situazione della Sardamare e poi di provvedere ad un nuovo aumento di capitale per dar modo alla Regione di parteciparvi. Quest'atto doveva essere compiuto, non per le considerazioni che sono state svolte da tanti altri colleghi e che io non voglio ripetere, ma perchè — sarà forse questa una convinzione che a me deriva dalla mia concezione politica — anche questo è un campo di attività nel quale, soprattutto per la Regione Sarda, il carattere privatistico va diminuendo di giorno in giorno. In pratica, si tratta di servizi pubblici che male vengono esercitati dalla iniziativa privata, e peggio da un organismo che, pur avendo il merito di avere iniziato una determinata attività, come la Sardamare, convogliando in questa attività un grandissimo numero di piccoli azionisti, tuttavia non si era sottratto alla sorte della maggior parte delle iniziative private di questo genere, dove, essendo il volume maggiore delle partecipazioni azionarie concentrato in poche mani, si era data vita ad una attività nella quale il maggior numero degli interessati pesava troppo poco, rispetto al piccolo numero di detentori dei grossi pacchetti azionari. E' fatale che ciò avvenga nelle iniziative di carattere privato. Ma è anche necessario che si dica che in questi casi l'interesse generale passa in seconda linea, perchè proprio il maggior numero di azionisti

(che sono i più sensibili agli interessi generali) non hanno voce in capitolo. Non vi sono teorie speciali da costruire in questa materia: quando in un campo di attività si ritiene che l'interesse generale stia diventando prevalente rispetto a quello particolare dei singoli — e la saggezza dei governanti sta proprio nell'individuare in tempo il momento in cui questo interesse sta diventando preminente — è necessario procedere nel modo in cui ha proceduto la Regione, cioè facendo praticamente diventare pubblica una iniziativa prima privata.

Ecco perchè io trovo che tutte le critiche che sono state mosse a proposito della iniziativa assunta dalla Regione nei riguardi della Sardamare sono infondate. Arrivo a dire di più: se anche nelle valutazioni di carattere economico un qualche errore si fosse commesso, non lo si potrebbe attribuire alla Giunta, la quale ha fatto ricorso agli uomini più esperti di cui poteva disporre, e quindi aveva il pieno diritto e il dovere di fidarsi della valutazione di questi esperti. Ma, se anche un qualche errore fosse veramente avvenuto, questo sarebbe ancora nulla di fronte al valore dell'iniziativa, che pone la Regione proprio al timone di un pubblico servizio come quello dei trasporti marittimi.

Si capisce che la nuova società non potrà avere immediatamente un'attività piena. Ma vorrei — ed ho finito — mettere in guardia i colleghi contro questo altro aspetto deteriore della mentalità sarda — anche esso retaggio di secoli infelici — per cui, quando non vediamo perfetta la possibilità di realizzare un'attività fin dal primo momento, quando non vediamo subito il meglio, rinunciamo a fare anche il buono. Tutte le posizioni di carattere economico e di prestigio politico ed amministrativo si conquistano a prezzo di grande fatica, ed anche di inevitabili errori. Non sono mai facili, queste conquiste. E chi non è capace di affrontare le fatiche e i sacrifici conseguenti non ha il diritto di assumere il ruolo di pubblico amministratore.

Io credo che tutte le polemiche si distenderanno nel riconoscimento di questi principi e di queste necessità, perchè, in definitiva, an-

che a proposito di questa attività che l'Amministrazione regionale ha intrapreso, tutti riconosceranno che si è seguita la strada buona. *(Consensi al centro).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo è difficile, giunti a questo punto del dibattito, non tenere conto di quanto è stato detto sia da coloro che sono intervenuti a difendere l'impostazione generale del bilancio o a difendere settori particolari, sia da coloro che sono intervenuti con rilievi e critiche o sull'impostazione generale o su alcuni settori particolari del bilancio in discussione. A me — sia per la pienezza che ha raggiunto la discussione, che per l'ora in cui questo mio intervento avviene, ma anche e soprattutto perchè hanno già, e giustamente, elevato rilievi di fondo al bilancio altri colleghi del mio Gruppo — basta rilevare che alla critica di fondo da noi avanzata non è stata data risposta dagli oratori della maggioranza che mi hanno preceduto.

Non è stata data risposta alla nostra critica secondo la quale questo bilancio segue la falsariga di quello degli scorsi anni e non si presenta come uno strumento atto a rinnovare la struttura economica della Sardegna e a rimuovere l'arretratezza economica e sociale della nostra Isola. Anzi, questo bilancio quasi prescindendo dalla realtà della Sardegna: non è imposta la soluzione dei problemi vitali, e — lo abbiamo detto e non è stata data risposta — nei confronti del bilancio del 1954 questo bilancio è addirittura un passo indietro, malgrado l'artificioso inserimento di ipotetici stanziamenti per altrettanti ipotetici piani speciali.

La preoccupazione che ieri sera ha espresso l'onorevole Crespellani, anche se attenuata, è la preoccupazione che muove sostanzialmente le nostre critiche in maniera, si capisce, più accentuata. E' una preoccupazione che lo stesso andamento della discussione, secondo me, ha confer-

mato. Si conferma, in altri termini, che non si ha alcuna garanzia che i cosiddetti piani speciali verranno realizzati e che i cosiddetti stanziamenti speciali verranno devoluti...

DERIU (D.C.). Perché «cosiddetti»?

CHERCHI (P.C.I.). «Cosiddetti», perchè non sono piani speciali, perchè non sono neanche piani, perchè sono un *bluff*; ecco perchè «cosiddetti», amico Deriu.

DERIU (D.C.). Lo dici con una certa soddisfazione.

CHERCHI (P.C.I.). No, senza alcuna soddisfazione.

Si conferma, dicevo, la nostra critica di fondo; si conferma che questi ipotetici stanziamenti servono a nascondere un pauroso aggravarsi della situazione della Sardegna e del popolo sardo. Infatti, sono stati ridotti gli stanziamenti dei settori fondamentali, corrispondenti appunto ad alcuni problemi fondamentali dell'economia sarda, della struttura economica e della rinascita della Sardegna.

Nè mi pare, del resto, che sia stata data risposta ad alcuni rilievi e ad alcune critiche particolari che sono state mosse al bilancio. Non si è data risposta, ad esempio, a quegli interrogativi, domande e rilievi che sono stati mossi per quanto concerne il settore del turismo, l'attività dell'Ente al quale in Sardegna è demandato il compito di realizzare le iniziative turistiche della Regione e proprio a questo proposito che io desidero fare alcune considerazioni nell'intento di precisare un po' meglio e un po' dettagliatamente il problema. In primo luogo, vorrei dire qualche cosa sul posto che l'attività turistica e il problema dello sviluppo del turismo devono occupare, nel quadro della situazione economica e sociale della Sardegna. Credo che tutti noi siamo favorevoli allo sviluppo del turismo; credo che nessuno di noi sia contrario allo sviluppo dell'industria turistica. Sappiamo che essa è cespite di grande guadagno per molte Nazioni: per l'Austria, per esempio; per la Svizzera; per il nostro Pae-

se e soprattutto per alcune regioni italiane; e potrà esserlo anche per la Sardegna.

Ma su molte cose che sono state dette e si dicono e si scrivono circa l'importanza del turismo per la Sardegna, è chiaro che oggi, nella situazione della Sardegna e del popolo sardo, noi non siamo d'accordo. Si sono dette molte cose, si dicono molte cose in proposito: che la Sardegna è un'isola fascinosa, che ha bellezze naturali incomparabili e che i turisti si sentono attratti irresistibilmente dalla nostra Isola. Si è detto che questa è l'era del turismo per la Sardegna, quasi che la Sardegna fosse diventata improvvisamente il centro di larghe e intense correnti internazionali di turismo. Evidentemente questo non è vero: la Sardegna, a tutt'oggi, non è Capri; non lo è diventata improvvisamente, nè può diventarlo da un giorno all'altro. Comunque, l'onorevole Masia, che non vedo al suo banco, di fronte a queste irresistibili correnti turistiche indirizzate verso la Sardegna si è dato da fare per preparare le condizioni atte a riceverle, e ha approntato ... il decalogo dell'ospitalità. E', questa del decalogo, una iniziativa che, per sviluppare l'attività turistica in Sardegna, potrebbe tradursi con la consegna del decalogo dell'ospitalità sul monte più alto della Sardegna, il Gennargentu, a ricordare un altro decalogo che è rimasto nella storia dei popoli e che fu consegnato sul Monte Sinai a un altro barbuto, che era Mosè. Questa volta potrebbe essere il barbuto Masia a consegnare il decalogo dell'ospitalità al turista che viene in Sardegna. E' una bella iniziativa, non c'è dubbio. Vero è che anche questa iniziativa non si è completata, perchè pare che non si sia trovato un vincitore del concorso per il decalogo dell'ospitalità. Evidentemente i Sardi, che pure hanno una nobile, antica tradizione di ospitalità, e sentimenti...

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Il vincitore potremmo farlo arrivare d'oltre cortina.

CHERCHI (P.C.I.). Perché no?

DERIU (D.C.). E vivrebbe meglio che in Russia.

CHERCHI (P.C.I.). Grazie al decalogo dell'ospitalità, naturalmente. Dicevo che non si è ancora trovato il vincitore di questo concorso per il decalogo: ciò dipende, evidentemente, dal fatto che il popolo sardo, che ha nobilissime tradizioni e il senso innato dell'ospitalità verso il forestiero, non riesce ancora a esprimere sulla carta il suo sentimento di ospitalità.

E', comunque, una bella iniziativa, come qualche altra che si dice sia in cantiere, sempre nel quadro della tradizionale raffigurazione della Sardegna. Pare, infatti, che sia in cantiere un francobollo che definisce la Sardegna come «L'Isola del silenzio»; sconfinato silenzio, proprio come il silenzio nel quale muoiono le nostre greggi (e i turisti non sentiranno forse, in questi sconfinati silenzi, neanche i campanelli delle pecore).

Tuttavia, è certo che l'Assessorato agli affari generali e al turismo si dà da fare; lo si è detto da più parti, e lo si può dire anche dalla nostra parte, sebbene, a nostro avviso, non si possa fare molto in questo settore, e non soltanto per le ristrettezze del bilancio. Che cosa volete che faccia l'onorevole Masia senza la legge che regola le attività turistiche della Regione? Non farà altro che francobolli e decaloghi dell'ospitalità, oppure si contenterà di lasciar fare e disfare all'E.S.I.T. (di cui diremo dopo), perchè direttamente l'Assessorato al turismo non può fare niente, pressochè niente, giacchè non ha una legge che regoli la sua attività, che gli consenta di avere lo strumento di realizzazione delle proprie iniziative.

A questo punto, però, si pone un altro problema: si pone il problema più generale dell'indirizzo giuridico-amministrativo della attività della Giunta regionale; si pone il problema del perchè e del come si continui ad agire disorganicamente, senza gli strumenti atti alla realizzazione dell'attività stessa della Regione Autonoma della Sardegna. Non abbiamo la legge sull'organico del personale di cui tanto si parla; non abbiamo quella sul controllo degli atti degli Enti locali, che da più anni si chiede; non abbiamo quella sulle manifestazioni turistiche e attività propagandistiche. Quest'ultima, approvata dal Consiglio, fu respinta dal Gover-

no centrale, il quale naturalmente non vede con buon occhio lo svilupparsi di nessuna attività della Regione, come voi sapete; respinta dal Governo centrale nel dicembre 1952, ripresentata dalla Giunta il 22 settembre 1953, dopo un anno non è ancora approvata. E' evidente che lo onorevole Masia non può fare gran che in questo settore...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si faccia parte diligente presso la Commissione che la deve esaminare.

CHERCHI (P.C.I.). La mancata attività del Consiglio è anche mancata attività della Giunta.

ZUCCA (P.S.I.). Forse è il Presidente della Commissione che sabotava quella legge!

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Della Commissione fanno parte anche i consiglieri!

CHERCHI (P.C.I.). In ogni modo, io ritengo che, se la Giunta non ha gli strumenti per realizzare la sua attività, la responsabilità è sua. La Giunta ha il dovere di sollecitare le Commissioni...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io penso che spetti soprattutto agli stessi consiglieri sollecitare il lavoro delle Commissioni...

CHERCHI (P.C.I.). Io, onorevole Presidente della Giunta, sono portato a credere che il costante riferimento da parte vostra al fatto che i disegni di legge siano all'esame delle Commissioni competenti non sia una giustificazione valida, perchè è da anni che certi disegni di legge (per esempio, quello sul *referendum*) sono fermi in Commissione senza trovare la via che li porti all'attenzione del Consiglio. Sono proprio i provvedimenti legislativi fondamentali che non vengono sollecitati. Il disegno di legge sulla Sardamare viene discusso con molta urgenza, ma non accade altrettanto quando si tratta di disegni di legge più importanti. In ogni modo,

la prolungata giacenza in Commissione del disegno di legge sulle attività turistiche e propagandistiche della Regione è un bell'esempio della inefficienza di questa Giunta, della scarsa capacità amministrativa e della scarsa capacità di iniziativa di questa Giunta regionale. Del resto, per altro verso, la stessa Giunta regionale e lo stesso Assessorato al turismo mostrano di sapere benissimo che l'ora del turismo in Sardegna non è ancora scoccata, che non è vero che vi siano queste larghe correnti internazionali di turismo. Io sono convinto che nessuno di noi, onorevoli colleghi, ritenga che l'attività turistica sia un problema di preminente importanza nell'economia e per l'economia della Sardegna. Io credo, invece, che giustamente l'attività turistica debba essere considerata come l'attività complementare di un settore marginale rispetto a quelli nei quali la Giunta è chiamata ad operare con maggiore impegno. Onestamente si deve riconoscere — oltre tutto è evidente — che nella situazione della Sardegna ci sono da risolvere questioni ben più importanti di quanto non siano le questioni dello sviluppo dell'attività turistica.

Secondo noi, il turismo si sviluppa e può svilupparsi solo in base e in conseguenza della creazione, in Sardegna, di condizioni sempre più complete e moderne di vivere civile, onorevoli colleghi. Il turismo si può sviluppare e si sviluppa nella misura in cui, il più rapidamente possibile, con la massima urgenza, si affrontano e si avviano a soluzione i problemi di fondo della rinascita della Sardegna. Tutto ciò sembra ovvio, eppure non pare che se ne voglia tener conto nel bilancio regionale. Sembra che la Giunta non voglia considerare più importanti di quello del turismo, i problemi della casa, dell'acquedotto, della fognatura, della viabilità, dei trasporti, cioè dello sviluppo economico e sociale della Sardegna per un migliore tenore di vita, per un più elevato livello civile di convivenza e di vita del popolo sardo.

Il turista può essere attratto, non vi è dubbio, dai nuraghi; anche noi li consideriamo molto caratteristici. Può essere attratto dai nuraghi, dalle bellezze incomparabili della Sardegna, dal suo fascino misterioso, dal fatto che è «l'Isola del silenzio», dalla varietà e dallo splen-

dore dei costumi sardi. Non vi è dubbio. Ma il turista è immediatamente respinto indietro, verso la sua casa, o, comunque verso regioni ben più sviluppate della nostra sul piano civile, sul piano sociale. Il turista viene inesorabilmente respinto dal fatto che non trova la fognatura nel paese in cui si ferma, dal fatto che per lavarsi dovrà fare la fila, perchè manca l'acquedotto, dal fatto che dovrà fare la fila anche per fare il bagno, perchè l'attrezzatura è assolutamente insufficiente. Il turista viene respinto dai mezzi di trasporto inadeguati, dalle strade in istato pietoso, dalla mancanza di strade di accesso alle località di maggiore bellezza. Pertanto, mi pare evidente che i primi problemi da risolvere sono proprio questi, se vogliamo creare le condizioni e l'attrezzatura adeguata per ricevere il turista, e soprattutto se vogliamo creare condizioni di vita nuova, più elevata, più moderna per il popolo sardo. Sono questi i problemi che devono essere risolti per primi, cioè i problemi del lavoro, del benessere, del vivere civile del popolo sardo; in definitiva: i problemi della rinascita del popolo sardo.

Credo, ripeto, di non dire niente di nuovo, di dire anzi cose ovvie. Ma, se siamo d'accordo su questo, come si spiega il fatto che all'E.S.I.T., all'ineffabile ente preposto allo sviluppo delle attività turistiche, si vuole dare uno stanziamento che è maggiore di ben 100 milioni rispetto a quello del bilancio dello scorso anno? Perchè si vuole portare a 500 milioni questo stanziamento? Se riteniamo che i problemi di fondo siano quegli altri, se riteniamo che le stesse spese di funzionamento della Regione debbano essere limitate al massimo per poter affrontare nel miglior modo possibile esigenze ben più importanti, perchè mai si propone questo aumento? Per me questo rimane un mistero, onorevoli colleghi.

Voglio ora fare alcune osservazioni sull'impostazione stessa della attività turistica che si è svolta negli scorsi anni, che si svolge ancora e che si vorrebbe continuare a svolgere. Io credo che l'impostazione data all'attività turistica sia profondamente sbagliata, assolutamente sbagliata, improduttiva anche ai fini stessi che ci si propone. In questo settore, i pochi o molti denari — ma quando sono dispersi e sperperati, i denari sono sempre molti — che si sono

II LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

29 DICEMBRE 1954

voluti spendere sono stati utilizzati irrazionalmente, nella maniera più disorganica possibile. Si è voluto puntare subito alla valorizzazione di tutte le zone passibili di sviluppo turistico. Ecco che allora sorge il belvedere di Sarroch, che costa 5.700.000 lire; si crea l'alberghetto, la locanda, — non so che sia — di Campu Omu, che costa 44 milioni all'E.S.I.T. e dove d'estate si muore dal caldo (l'acqua scotta e può servire per il lesso): Campu Omu oggi serve a ricevere qualche rara coppia peregrina in cerca di svago, non certo ad attrarre correnti turistiche; probabilmente nessuno ci va perchè manca la luce elettrica (surrogata dall'illuminazione a Pibigas). Noi, è evidente, non siamo contrari al fatto che si costruisca un albergo a Sorgono, uno a San Leonardo, ed uno a Santa Caterina di Pittinuri. Sono, probabilmente, tutte queste, delle località di interesse turistico, da valorizzare turisticamente. Ma io vi domando — ed è qui l'errore di impostazione —: se in questo campo si vogliono spendere bene i fondi della Regione, da quale punto si deve cominciare? La Sardegna è tutta bella: col criterio che si è seguito finora, si sarebbero potuti spargere i danari in tante altre località. Perchè, per esempio, un belvedere come quello di Sarroch non lo si costruisce sulla cima di Scala di Giocca? E' una località molto più frequentata di Sarroch, perchè è vicina a Sassari, onorevole Pernis...

PERNIS (P.N.M.). Si farà.

CHERCHI (P.C.I.). Si farà, lei dice. Ma quello di Sarroch poteva venire dopo, perchè non è visitato da nessuno.

PERNIS (P.N.M.). Se entriamo in calcoli di questo genere, io le dimostro che a Sassari l'E.S.I.T. ha speso quattro volte tanto.

CHERCHI (P.C.I.). Onorevole Pernis, io voglio soltanto esemplificare: potrei citarle altre località, eventualmente, moltissime altre. Ma l'errore che io voglio rilevare è quello che si spendono i danari un po' qua e un po' là. Questo criterio è profondamente sbagliato...

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Facciamo un belvedere nella piazza di Gavoi.

CHERCHI (P.C.I.). Si dovevano innanzitutto individuare, nelle tre Province, le località nelle quali era già in atto uno sviluppo turistico, le località cioè che erano già meta di una corrente turistica. Potrei citare Alghero — se Alghero fosse in provincia di Cagliari, ne parlerei alla stessa maniera e con la stessa passione —, che è stata sempre una località verso la quale si è avviata una corrente di turismo interno ed esterno. La Regione, se vuole sviluppare un'attività turistica seria, concentri i suoi sforzi qui, sviluppi qui potentemente le capacità ricettive: dicono che 700 sono gli inglesi venuti ad Alghero nei tre mesi dell'estate di quest'anno. Altrettanto può dirsi del Poetto, che è meta di un turismo interno di tutta la provincia di Cagliari, oltre che della città di Cagliari, e anche esterno. Che cosa si è fatto per valorizzare il Poetto ai fini turistici?

Si è speso qualche soldo, ripeto, qua e là, senza tenere conto del fatto che occorreva partire proprio da queste zone, creare delle opere fondamentali, dando allo sviluppo del turismo una spinta effettiva, seria, perchè il turismo, evidentemente, per quanto io poco ne sappia, non è dato dalla Sassari-Cagliari (grande manifestazione, che io ho seguito non solo sui giornali, che piace, che a me piace). In un certo ambiente, quando si ha un'attrezzatura sviluppata turisticamente, queste manifestazioni acquistano altro valore; nella situazione sarda il loro valore è di molto attenuato.

L'attività turistica si sviluppa sulla base di un turismo di soggiorno, di gente, cioè, che viene a trascorrere 20 giorni, un mese, due mesi in Sardegna, in determinate località; ma, per ricevere questo tipo di turista, occorre eseguire le opere necessarie, essenziali, che non sono solo gli alberghi. Bisogna eseguire le opere fondamentali per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, perchè è evidente che solo su questa base si può fare in modo che l'industria turistica dia frutto, sia produttiva e vantaggiosa. Ma nella situazione attuale — lo ha detto anche l'onorevole Medda in Commissione, e, salvo errore, proprio in sede di discussione del bilancio — le spese che si fanno per l'attività turistica non danno alcun vantaggio, alcun utile; le rimesse invisibili si aggirano attorno alla stessa

cifra delle spese: un miliardo, cifra, questa, un pò ipotetica, perchè le rimesse non sono accertate. Io credo che, quindi, se si vuole svolgere una attività turistica seria, sia necessario partire da questa nuova impostazione tenendo conto che il turismo è un'attività subordinata nei confronti delle altre attività di preminente interesse regionale, soprattutto ai fini dello sviluppo e della rinascita della Sardegna.

E alcune cose, evidentemente, non possono non essere dette circa lo strumento che la Regione ha approntato per realizzare la sbagliata impostazione che abbiamo visto nel settore del turismo. Qualcosa dovrà essere detto sull'E. S.I.T., onorevole Pernis. Premetto che i rilievi che muoverò all'E.S.I.T. non sono diretti all'E.S.I.T. ma alla Giunta regionale e all'Assessorato agli affari generali e al turismo; e tanto meno, evidentemente, sono rilievi diretti all'onorevole Pernis, il quale, secondo me, per le sue benemeritenze sportive, ha tutti i titoli per presiedere ancora l'E.S.I.T. Si potrebbe chiedere, eventualmente, non soltanto e non tanto all'onorevole Pernis quanto alla Giunta, il perchè della sua inamovibilità da presidente dell'E. S.I.T., e se non sia il caso — appunto per le sue benemeritenze sportive e specialmente calcistiche — di fare in modo, così come fissa lo statuto dell'E.S.I.T., che le cariche sociali dell'Ente siano rinnovate. In ogni modo, nei confronti di questo Ente può sorgere un altro problema, di indole più generale, che però io credo giusto porre, perchè si riferisce all'indirizzo seguito dalla Giunta. E' il problema delle incompatibilità parlamentari, per così dire, delle incompatibilità consiliari. Io sono imbarazzato nel rivolgermi all'onorevole Pernis, perchè non so se rivolgermi a lui come presidente dell'E.S.I.T. o come consigliere regionale...

PERNIS (P.N.M.). E' lo stesso.

CHERCHI (P.C.I.). Sì, è lo stesso. Ma è proprio questo il guaio: che è lo stesso. L'onorevole Crespellani, che non vedo in aula, si è, poveretto, affrettato a presentare la proposta di legge sulle incompatibilità. Ma adesso lascia che il tempo passi. E il tempo passa. Pernis è al-

l'E.S.I.T., Soggiu è all'En.Sa.E., Amicarelli è all'E.S.M.A.S., e così via; meno male che l'I. R.I.E. è rientrato rapidamente, altrimenti avremmo avuto un altro consigliere regionale — chi sa chi sarebbe stato il fortunato! — a presiederlo. In ogni modo si faranno anche altri Enti. Non vorrei disturbare Hegel, osservando che qui c'è la mania di creare enti. Evidentemente questa è una mania che deriva dall'ideologia hegeliana, molto diffusa tra i consiglieri della maggioranza: «l'Ente crea l'esistente» — lo sapete, no? — così diceva Hegel. Nel caso in questione si potrebbe dire che è l'esistente a creare l'ente.

Comunque, ripeto, i miei rilievi non sono mossi direttamente all'E.S.I.T., come tale, e tanto meno all'onorevole Pernis, ma sono mossi all'Assessorato da cui l'E.S.I.T. dipende in base alla legge istitutiva, all'Assessorato che approva le deliberazioni dell'E.S.I.T. e che ha quindi tutta la responsabilità, la piena responsabilità dell'attività dell'E.S.I.T., cioè all'Assessorato agli affari generali e turismo. L'Assessorato al turismo ha voluto creare (secondo quanto risulta dalla relazione sull'attività dal 1949 al 1953, redatta, salvo errore, dall'onorevole Stara) l'E. S.I.T. per farne lo strumento di esecuzione dei programmi turistici della Regione; uno strumento tale da assicurare un'azione rapida e sollecita in una materia in cui la tempestività è una condizione assoluta. Quanto sia stata rapida e sollecita l'azione dell'E.S.I.T. nell'assicurare la realizzazione di quella rete di alberghi che da quattro o cinque anni sono in costruzione e non ancora ultimati, è a tutti noto. In compenso è ultimata l'opera di Campu Omu...

PERNIS (P.N.M.). Non è aggiornato: gli alberghi ultimati sono già tre.

CHERCHI (P.C.I.). Sono aggiornato, perchè ho avuto i dati proprio dall'Assessorato al turismo. Glieli leggerò questi dati, onorevole Pernis. Al 30 settembre si ha...

PERNIS (P.N.M.). Se sono dati che si riferiscono al 30 settembre, sono incompleti.

CHERCHI (P.C.I.). Onorevole Pernis, pochi

II LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

29 DICEMBRE 1954

giorni or sono, sono stato ad Alghero, ma l'albergo dell'E.S.I.T., che sorge in una posizione assai bella, incantevole, non è ancora aperto al traffico turistico. Comunque, credo che quanto ha detto l'onorevole Piero Soggiu sia più che giusto: il problema che si porrà per la gestione di questi alberghi sarà un problema serio...

PERNIS (P.N.M.). Legga quei dati.

CHERCHI (P.C.I.). Glieli leggo, onorevole Pernis. Al 30 settembre (naturalmente, io non so se in questi tre mesi siano stati fatti miracoli): «Stato di avanzamento: Alghero 90 per cento; Burcei 0,00 per cento; Campu Omu 100 per cento; La Maddalena 25 per cento; Santa Caterina 100 per cento (però l'albergo non è ancora aperto perchè deve essere arredato); San Leonardo 32 per cento; Santa Teresa di Gallura 92 per cento; Sorgono 80 per cento; Sarroch 100 per cento, Tempio 80 per cento; Cagliari 40 per cento; Tonara 80 per cento». Questo, l'elenco che mi è stato fornito. E' chiaro che la responsabilità di tutto questo va alla Giunta. A chi volete che vada? Questi lavori, che ad ogni campagna elettorale riprendono con vivacità, poi ristagnano sempre di più fino a cessare del tutto...

DERIU (D.C.). Esagerato!

CHERCHI (P.C.I.). Certo è che questa attività di costruzione di alberghi, che doveva essere quella più importante, o almeno quella in cui l'E.S.I.T. si è impegnato di più, risulta, possiamo dirlo, fallimentare, di fronte soprattutto a quelle esigenze turistiche, a quella pressione esercitata dalle correnti di turisti internazionali che non trovano dove essere ospitati. Evidentemente non è vero che si sono fatti grandi passi avanti. Ma i danari destinati all'E.S.I.T. sono stati egualmente erogati. Dai nostri dati — e può darsi che anche questi non siano aggiornati — risulta che l'E.S.I.T. ha avuto in questi ultimi anni 1.068.644.236 lire.

PERNIS (P.N.M.). Meno le somme di partite di giro.

CHERCHI (P.C.I.). Somme sufficienti, cioè, a completare questi alberghi; non dico tutti, ma almeno quelli di più avanzata costruzione.

Noi onorevole Pernis, eravamo contrari all'E.S.I.T., perchè ci rendevamo conto che l'E.S.I.T. avrebbe esautorato l'Assessorato al turismo. Eravamo contrari, perchè l'attività turistica svolta attraverso l'E.S.I.T. costa di più dell'attività turistica svolta direttamente dalla Giunta. Infatti, la cifra per le spese generali dell'E.S.I.T. rappresenta il 4,25 per cento del bilancio dell'Ente.

PERNIS (P.N.M.). Le sembra eccessiva?

CHERCHI (P.C.I.). Sono comunque alcune decine di milioni, onorevole Pernis. Oggi, a ragion veduta, dopo che abbiamo visto quello che è stato fatto, possiamo dire che l'E.S.I.T. non ha saputo neppure coordinare l'attività turistica in Sardegna. L'attività turistica in Sardegna viene ancora oggi svolta dagli Enti Provinciali del Turismo, sui quali nessun controllo può esercitare la Giunta regionale. Non si può parlare di coordinamento, ma tutt'al più di collaborazione, di rapporti di reciproca comprensione. L'E.S.I.T. non è neanche riuscito a coordinare l'attività delle varie «Pro loco» che sorgono in Sardegna, e che dipendono dagli Enti Provinciali del Turismo, non già dall'E.S.I.T. o dalla Regione.

A che cosa è servito, dunque, l'E.S.I.T.? Qual'è il suo compito? Si dirà che oggi non si possono togliere i denari all'E.S.I.T. perchè deve completare quegli alberghi; tuttavia, l'onorevole Piero Soggiu diceva che non bisogna continuare su questa strada, e che bisogna ricorrere ad altri provvedimenti legislativi per creare capacità ricettive in Sardegna. Io vedo oggi l'Assessorato al turismo in preda all'E.S.I.T., come quel mago che aveva evocato gli spiriti e poi rimase in balia di essi non riuscendo più a farli scomparire.

Tanto più siamo contrari all'E.S.I.T. quando pensiamo al modo in cui l'E.S.I.T. ha speso certe somme. E qui veniamo alle benemerienze sportive, calcistiche del nostro presidente dell'E.S.I.T. Va detto, preliminarmente, che noi

siamo larghissimamente favorevoli allo sviluppo di uno sport popolare qual'è il gioco del calcio. Ma siamo arrivati ad un punto che non riusciamo a comprendere...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Dite pure che siete contrari al turismo!

LAY (P.C.I.). Tu sta zitto!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Sta zitto tu! (*Vivace scambio di battute tra Covacivich e Lay*).

PRESIDENTE. Invito tutti alla calma. Onorevole Cherchi, la prego di continuare.

CHERCHI (P.C.I.). Noi non riusciamo a comprendere come mai l'E.S.I.T. abbia preso tanto amore per certi aspetti dell'attività sportiva, e abbia in questa impegnato alcune decine di milioni. Noi, dicevamo, siamo favorevoli al più largo sviluppo dello sport popolare, all'approntamento cioè delle attrezzature che consentano al più largo numero di giovani di dedicarsi all'attività sportiva. Ma non riusciamo a comprendere come la Regione, tramite l'E.S.I.T. o l'E.S.I.T. col consenso della Regione, si inserisca in quel quadro di speculazioni di compra e vendita dei calciatori che degrada il calcio italiano e che ha portato alla crisi del calcio italiano. Questo non lo comprendiamo; non lo comprendiamo, oltre tutto, perchè non c'è alcun interesse — e lo si può dimostrare —, alcun vantaggio finanziario in certe operazioni che sono state fatte. Noi non parliamo contro i calciatori, che possono essere tutti bravissimi atleti, ma condanniamo un sistema che si risolve in una speculazione vera e propria per interesse di privati: Achille Lauro insegni, onorevole Pernis!

Noi comprendiamo che si attrezzi la piccola società sportiva di un paese, che si faciliti il sorgere e lo svilupparsi dell'attività sportiva. Ma non comprendiamo perchè l'E.S.I.T. spenda 18.200.000 lire per comprare dei calciatori, onorevole Presidente della Giunta: 18 milioni per comprare dei calciatori! Non comprendiamo perchè l'E.S.I.T. regali al Cagliari calciatori per

10.500.000 lire. Sono cifre che risultano dai dati che mi sono stati forniti, a meno che non siano falsi. Nè riusciamo a capire la partecipazione dell'E.S.I.T. a delle società calcistiche. La partecipazione dell'E.S.I.T. al Cagliari assomma a 48 milioni di lire; alla Torres, partecipazione azionaria di 4.800.000. Non faccio una questione campanilistica, non ce ne importa niente.

E queste sono operazioni vantaggiose? Sono giuste queste operazioni? Sono ammissibili? Secondo me, sono sbagliate; non sono ammissibili; non sono giustificabili in nessun modo, nè sul terreno strettamente finanziario del vantaggio, nè soprattutto sul terreno più generale dell'indirizzo politico. La partecipazione azionaria dell'E.S.I.T. alle società calcistiche rappresenta l'8,80 per cento delle spese sostenute dall'Ente in questi anni. Se si aggiungono quelle per l'acquisto di giocatori (del 2,55 per cento), si arriva all'11-12 per cento. Si è speso molto meno per la sistemazione turistica di zone archeologiche (8,79 per cento), e molto meno per altre manifestazioni.

Nell'attività dell'E.S.I.T. si può trovare un pò di tutto — basta andare a vedere —. Non è ammissibile, non è concepibile che il pubblico denaro si spenda in questo modo, anche se possiamo capirne il perchè pensando che l'onorevole Pernis è un appassionato del Cagliari o delle squadre calcistiche in genere.

Ma, forse, si può trovare una giustificazione, diciamo così, in un orientamento più generale, di principio. Dice la relazione, che credo sia stata scritta dall'onorevole Stara: «L'incontro di calcio è un meraviglioso spettacolo di affratellamento sociale». Forse è da ricercare qui la ragione, nel fatto che individui diversi per età, per sesso, per condizione sociale, per orientamento ideologico, si trovino tutti uniti in un'unica aspettativa, in un'unica fede quando la squadra di calcio gioca. Forse è qui la ragione. Si potrebbe obiettare che non è vero che c'è un'unica aspettativa, ma che l'aspettativa è duplice, perchè le partite di calcio si giocano fra due squadre e c'è chi «tifa» per il Cagliari, ma anche chi «tifa» — supponiamo — per il Palermo. Quindi l'aspettativa, la fede, è duplice: addio «affratellamento sociale». Ma

perchè disturbiamo queste grandi cose per definire una partita di calcio? E' una cosa interessante, senza alcun dubbio, che piace molto; ma non esageriamo!

Non possiamo ammettere questo orientamento generale. Ed è per questo che noi chiediamo che si cambi radicalmente strada, e che all'E.S.I.T. non siano assegnati questi denari che gli si vogliono dare, e che lo stanziamento dell'E.S.I.T. venga, invece, ridotto, seriamente ridotto, perchè l'E.S.I.T. è l'esempio tipico di quella dispersione di fondi che abbiamo visto e abbiamo criticato. Ma non è solo dispersione: è sperpero; il che è molto peggio. Si negano 10 milioni premi alle cooperative e latterie sociali, e si danno 10 milioni, o un valore equivalente in calciatori, al Cagliari gratuitamente. Si danno appena cinque milioni per l'incremento della cooperazione, e si spende gran numero di milioni per acquistare dei calciatori. Si diminuiscono gli stanziamenti per i contributi per opere di miglioramento fondiario, e si spendono 77 milioni tra partecipazioni azionarie, cessioni gratuite di calciatori ed acquisto di calciatori, per aiutare il Cagliari. Con questi criteri noi siamo addirittura fuori, per così dire, dell'ordine di una giusta amministrazione, di un giusto indirizzo politico-amministrativo.

Occorre entrare in un altro ordine di idee. Quando si negano alcune decine di milioni di contributi a fondo perduto ai pastori della Sardegna, non credo che si possa sostenere l'opportunità di aumentare i fondi a disposizione dell'E.S.I.T. di 100 milioni in rapporto a quelli dell'anno scorso. Questi fondi devono essere ridotti e posti a disposizione di attività e di problemi più importanti, più urgenti, connessi con la situazione grave che attraversa il popolo sardo in questo momento, con la situazione di arretratezza generale in cui si trova la nostra Isola, connessi cioè con lo sviluppo delle attività tese alla rinascita della Sardegna, al rinnovamento del nostro Paese. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955